XIV.

SEDUTA DI GIOVEDI' 29 APRILE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARIGLIA**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,5.

PRESIDENTE. Desidero ricordare alla Commissione che l'ultima seduta dedicata a questa indagine conoscitiva fu tenuta il 23 ottobre 1970. In quella occasione, fu deciso di inviare alcuni membri del Comitato ristretto incaricato di condurre l'indagine conoscitiva nei paesi dell'Europa occidentale, in cui si trovano ingenti collettività di emigranti italiani, per prendere contatti diretti con essi e accertare certe situazioni. I due viaggi si sono svolti tra il 4 e l'8 novembre dello scorso anno in Germania, Belgio, Francia e Inghilterra, mentre alcuni esponenti delle colonie di emigranti in Svizzera sono stati ascoltati a Roma il 20 novembre. Al termine di tali incontri, è stata redatta una relazione, che verrà allegata agli atti della Commissione (*v. allegato 1*).

Successivamente, il Comitato ristretto – presieduto dall'onorevole Storchi – ha steso la sua relazione conclusiva, che oggi viene sottoposta al giudizio della Commissione.

Do quindi la parola all'onorevole Storchi.

STORCHI. Cercherò di sintetizzare brevemente la relazione conclusiva predisposta dal Comitato ristretto, che è stata a tutti distribuita. Il Comitato ristretto che ho avuto l'onore di presiedere ha ascoltato, nel corso delle varie udienze conoscitive, esponenti di tutti gli organismi interessati al fenomeno migratorio: rappresentanti e funzionari dei dicasteri competenti, dirigenti degli istituti previdenziali, rappresentanti delle associazioni degli emigrati, degli enti, dei patronati e così via.

È stato ascoltato anche il Vicepresidente della Commissione delle comunità europee, che ha svolto una approfondita relazione sulle attività degli organi della Comunità per risolvere il problema della libera circolazione della manodopera. Sono stati ascoltati anche i sottosegretari, che si sono avvicendati nel settore dell'emigrazione: prima il sottosegretario onorevole Pedini e poi il sottosegretario onorevole Bemporad le documentate relazioni dei quali sono allegate agli atti delle nostre indagini: mentre per i risultati dell'indagine svolta dal CNEL, e quindi esterna a questa, il Comitato propone alla Commissione di acquisirla agli atti come parte integrante della nostra indagine.

A questa documentazione si è aggiunta quella scaturita dalle indagini svolte *in loco* da alcuni nostri colleghi che si sono recati appositamente in Francia, Belgio, Germania e Inghilterra, mentre qui a Montecitorio hanno sentito alcuni esponenti della nostra emigrazione in Svizzera.

Questo ho voluto premettere per sottolineare come lo scopo perseguito dal Comitato sia stato quello di predisporre non una documentazione riassuntiva di tutta la materia, bensì una documentazione che evidenziasse i problemi che, a nostro parere, sono in questo momento i più importanti e significativi per la nostra emigrazione all'estero.

Ad ogni modo, nel corso della nostra indagine ci siamo resi conto – se pure ve ne fosse stato bisogno – che il problema emigratorio non è soltanto un problema di collocamento di manodopera all'estero, ma soprattutto un problema sociale e umano. Noi non abbiamo inteso intervenire nella disputa che – a livello scientifico – ancora è a volta portata avanti circa i danni o i beneficî dell'emigrazione; abbiamo voluto sottolineare invece che ci troviamo davanti ad una realtà umana, ad un patrimonio civile e sociale che è nostro dovere difendere comunque e dovunque esso venga a situarsi.

Il problema va quindi in primo luogo diviso in due aspetti: uno riferito all'interno del nostro paese e l'altro agli altri paesi. Quello interno, per vedere cosa fare per eliminare alla radice le cause dell'emigrazione; quello estero per giungere a tutelare nel migliore dei modi i connazionali che – non per loro

libera scelta – si recano a lavorare fuori delle frontiere nazionali.

Come ho accennato, il nostro Comitato ha indicato alcuni problemi, che ha giudicato i più emergenti, ed in merito agli stessi ha precisato alcune proposte, che mi limito ad accennare sinteticamente.

Piena utilizzazione delle forze di lavoro sul nostro territorio. È problema che abbiamo in particolare trattato negli incontri con il Ministero per la programmazione. Occorre che il fenomeno dell'emigrazione sia visto nell'ambito della programmazione nazionale. Non è un fatto marginale nella vita del nostro Paese, né può essere giudicato semplicemente come una conseguenza di azioni positive o di azioni negative. È pertanto nell'ambito della programmazione che esso deve trovare le forme e gli strumenti per essere colpito alla radice.

Collocamento. I canali ufficiali non sono normalmente seguiti dai nostri emigranti. Sono pochissime le persone che si avvalgono dei tramiti ufficiali. Le ragioni sono a mio avviso molteplici: intanto, si preferisce in genere l'informazione che proviene da amici, da conoscenti, da familiari; inoltre, nell'ambito dei paesi della CEE si può circolare liberamente; infine, non esistono servizi realmente rispondenti alle esigenze della informazione e del collocamento. Il problema è stato sottolineato con particolare cura dal nostro Comitato, nell'intento di ottenere che a livello nazionale e comunitario si dia al lavoratore che vuole emigrare la possibilità di essere adeguatamente informato.

Scuola, istruzione professionale e qualificazione. È uno dei problemi più rilevanti nella nostra attuale situazione emigratoria. La soluzione ad esso è tanto più difficile, in quanto ci si trova di fronte a casi assai differenti tra loro. Per quanto attiene l'emigrazione europea, che comporta generalmente una permanenza all'estero non di lunga durata, è evidente la necessità di mettere i figli dei lavoratori in grado di seguire corsi in lingua italiana che consentano loro, una volta rientrati in Italia, un normale reinserimento nella scuola nazionale. È questione già ampiamente dibattuta e che dovrà essere ancora approfondita. Ne abbiamo discusso anche noi in sede di esame del disegno di legge n. 2734, che ha autorizzato il Ministero degli esteri ad alcuni interventi nel settore scolastico e della preparazione professionale. L'argomento andrà ulteriormente meditato, in riferimento a singole situazioni, quali quella della Svizzera, che si presta a numerose critiche.

Esigenze abitative. Al riguardo, il problema va visto sotto un duplice aspetto: quello della situazione inaccettabile cui, dal punto di vista dell'alloggio, sono a volte costretti i nostri emigranti all'estero, e quello della necessità di tener conto, nei piani per la casa, delle esigenze del lavoratore che rimpatria.

Un punto che è stato esaminato anche con contatti con la Banca d'Italia e con l'Istituto di credito per il lavoro all'estero è quello delle rimesse degli emigranti. L'ammontare delle rimesse ha toccato nel 1970 il miliardo di dollari: è tempo di passare ormai alla realizzazione di concrete agevolazioni per incentivare l'afflusso del risparmio. Si suggerisce l'adozione di tassi di cambio agevolati, di speciali depositi a risparmio, di tassi più remunerativi, di esenzioni fiscali, di facilitazioni creditizie per la costruzione di case (così da orientare il risparmio in questione verso investimenti produttivi, quale quello appunto della casa).

Assicurazioni sociali. In materia, il nostro Comitato si è sostanzialmente rimesso alle conclusioni del CNEL, che ha compiuto uno studio ampio ed approfondito, sul quale abbiamo pienamente concordato. Sottolineiamo unicamente l'esigenza di assicurare l'assistenza di malattia ai familiari dei lavoratori emigrati in paesi nei quali non esistono convenzioni bilaterali. Ci riferiamo in modo particolare alla Svizzera.

Detto questo per quanto riguarda i principali problemi, l'indagine che abbiamo svolto si è soffermata ad indicare gli strumenti più idonei per agire in favore dei nostri emigranti, sia in Italia che all'estero.

Per quanto riguarda l'estero, abbiamo cercato di vedere come sia possibile associare all'attività indispensabile del Ministero degli esteri i nostri connazionali. Si è sollecitata pertanto la costituzione di comitati locali (con la partecipazione di rappresentanti degli emigranti), e la riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero, che il Governo si è impegnato a ristrutturare ed allargare, per garantire una maggiore rappresentatività delle collettività italiane. Sul piano politico-amministrativo abbiamo prospettato l'opportunità che gli attuali Comitati esteri-lavoro ed esteri-istruzione, siano unificati in un Comitato interministeriale permanente, allargato altresì agli organi competenti e responsabili della programmazione.

Sempre nel campo delle strutture, abbiamo espresso parere favorevole ad una conferenza nazionale sull'emigrazione che, con la partecipazione di esperti e di rappresentanti delle collettività nazionali all'estero, consenta di fare il punto definitivo della situazione.

Il Comitato ristretto ha inoltre unanimemente voluto sottolineare due aspetti particolari, attinenti ai diritti civili e sociali dei nostri emigranti e alla particolare situazione della Svizzera.

Per i diritti civili e sociali noi ci siamo limitati a dare delle indicazioni generali sulla partecipazione degli emigranti alle attività dei sindacati e sulla questione della parità di trattamento, che deve essere effettiva e non soltanto teorica. Per quanto riguarda la Svizzera, il Comitato si è detto d'accordo con la posizione assunta dal Governo nel corso delle recenti trattative. Si è anche chiesto di stabilire nuovi contatti per risolvere in particolare i problemi dei lavoratori stagionali, dei frontalieri, dell'istruzione professionale, degli alloggi, e la cessazione di ogni discriminazione.

Abbiamo inoltre proposto di costituire in seno alla nostra Commissione un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione, incaricato di seguire all'interno le attività e i problemi dell'emigrazione anche in relazione con l'interessamento di altre commissioni ed inoltre di mantenere i contatti con le collettività nazionali all'estero e con le loro associazioni.

Un inizio di tale attività si può dire sia stato costituito dall'incontro che abbiamo avuto nei giorni scorsi con la Commissione affari sociali del Parlamento europeo. Di fronte ad essa, noi abbiamo lealmente esposto le conclusioni della nostra indagine, chiedendo una fattiva collaborazione per la soluzione dei problemi dell'emigrazione ed in particolare di quelli relativi al fondo sociale, alla formazione professionale, alla casa e così via. È mio parere che sarà opportuno avere ancora incontri del genere, anche perché ci è sembrato che sia necessario un maggior approfondimento di alcuni punti e soprattutto sia necessario chiarire che questi problemi devono essere considerati propri dell'intera Comunità.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare, a nome di tutta la Commissione, il Comitato ristretto presieduto dall'onorevole Storchi per l'ottimo lavoro svolto e per la passione profusa nell'adempiere questo delicato compito. Noi riteniamo che questo studio possa contribuire notevolmente a chiarire gli indirizzi di una politica in favore dell'emigrazione che sia meglio articolata e più produttiva di effetti in favore dei nostri emigrati. Ha chiesto la parola l'onorevole Pistillo sulla relazione conclusiva, che verrà allegata agli atti della presente seduta e sulla quale la Commissione esprimerà il suo giudizio.

PISTILLO. Il nostro gruppo ha partecipato attivamente alle indagini svolte, nonché alla stesura, preparazione e definizione del documento conclusivo. Concorda con le conclusioni presentate dal Comitato e desidera fare alcune rapidissime considerazioni, in aggiunta a quelle dell'onorevole Storchi.

Vorrei innanzi tutto rilevare come sia un fatto positivo l'essere arrivati, sia pure dopo molto tempo, a determinate conclusioni sul piano degli indirizzi politici e su quello della indicazione di determinati strumenti. Sottolineo l'affermazione secondo la quale la politica dell'emigrazione deve essere posta al centro della politica di piano, nel nostro Paese.

A questo punto, sembra a me fondamentale, essenziale, di principio, che l'intiera materia sia portata avanti all'Assemblea, così che le conclusioni siano possibilmente del Parlamento italiano nel suo insieme e non solo della nostra Commissione.

Su due affermazioni, anch'esse molto importanti, vorremmo conoscere il parere del Governo: laddove le conclusioni indicano espressamente, fra gli strumenti di una politica dell'emigrazione, la formazione di un Comitato interministeriale, che coordini gli interventi in questo campo così vasto ed articolato; ed allorquando l'onorevole Storchi rileva l'importanza della formazione di un Comitato permanente, all'interno della nostra Commissione, che dovrebbe darsi subito un programma di iniziative per l'ulteriore approfondimento della materia.

È stato accennato all'incontro avuto ieri l'altro con i rappresentanti della Commissione affari sociali della CEE. Si è trattato senza dubbio di una riunione interessante. Sottolineo che è la prima volta che si verificava e che noi pensiamo che siffatte riunioni debbano essere più frequenti, in Italia ed all'estero, con la Commissione affari sociali e con altre. Debbo dire però che quello di ieri l'altro ha avuto un carattere anche estremamente limitato: nel tempo – ne abbiamo avuto pochissimo a disposizione – e negli argomenti trattati. Le risposte sono state un tantino ottimistiche per quanto riguada la situazione ita-

liana – mi chiedo da cosa i rappresentanti della CEE ricavino un tale ottimismo... –, ed un tantino altezzose e superbe, nel tono di certi rappresentanti della Comunità e della Commissione affari sociali in particolare. La qualcosa è bene rilevare, in quanto noi vogliamo trattare da pari a pari e discutere sulla base della effettiva situazione italiana.

Ciò detto, ci auguriamo che presto il materiale esistente venga pubblicato e diffuso, perché sia conosciuto in tutta la sua rilevanza il lavoro della nostra Commissione, e che seduta stante il Comitato permanente possa essere costituito. Ci pare cosa estremamente interessante e positiva il fatto che la nostra Commissione si sia dato un programma concreto ed immediato di attività in questo campo.

MARCHETTI. Desidero ringraziare anch'io il Presidente Storchi. Sono stato testimone dell'attività da lui svolta, importante, intelligente e tale da portare a concludere in modo approfondito un'indagine che si è prolungata nel tempo, con alcune difficoltà di collegamento tra una seduta e l'altra. Desidero altresì ringraziare il segretario della nostra Commissione, che ha aiutato il nostro Comitato a concludere i suoi lavori.

Anch'io desidero fare alcune osservazioni. Abbiamo potuto constatare, presso le nostre comunità all'estero, la viva esigenza di avere rappresentanti diretti presso tutti i vari gradi dell'amministrazione periferica: ad esempio, a livello di consolato, oltreché di ambasciata. A Londra, nella sede dell'ambasciata, si sono incontrati uomini provenienti da tutte le regioni della Gran Bretagna, che hanno sottolineato l'opportunità di avere una sorta di assemblea annuale tra gli esponenti dei vari Comitati consolari periferici, anche per dare un indirizzo all'attività del Comitato consultivo italiani all'estero.

La seconda cosa che desidero sottolineare è che le conclusioni della nostra indagine dovrebbero avere la massima diffusione, sia in Parlamento (con un apposito dibattito in aula), sia tra i nostri emigranti e sia a livello di Parlamento europeo. Da qui scaturisce anche l'utilità e la necessità del Comitato permanente per gli affari dell'emigrazione che dovrebbe appunto curare i rapporti tra la nostra Commissione, il Ministero degli esteri, i nostri emigranti e il Parlamento europeo.

Un punto importante della relazione del Comitato mi sembra quello del diritto di voto agli emigranti, che attualmente è praticamente inoperante in quanto può essere esercitato soltanto con il rientro in patria. Sappiamo che su questo argomento è all'opera ormai da molto tempo una apposita commissione di studio del Ministero ma ormai non possiamo più aspettare e dobbiamo trovare una immediata soluzione, che ovviamente comporta anche delle spese e una certa organizzazione a livello periferico. È un problema che dobbiamo dibattere al più presto e in questo senso rinnovo al Presidente la richiesta che abbiamo già più volte avanzato in seno al Comitato che ha testé concluso i suoi lavori.

DELLA BRIOTTA. Dal momento che abbiamo dato, come gruppo, un contributo che non consideriamo occasionale – e che comunque va al di là del rapporto individuale – alla indagine di cui il documento che è oggi all'esame della Commissione rappresenta il momento conclusivo, non possiamo che esprimere il nostro voto favorevole e associarci al ringraziamento al Presidente e al rappresentante del Governo, che con noi hanno cooperato.

Ed è un voto, il nostro, che vuole sottolineare soprattutto la validità del metodo seguito nel corso di un lavoro durato due anni (troppi, secondo il nostro punto di vista). Vuol anche sottolineare che è la prima volta che il Parlamento italiano affronta il problema dell'emigrazione, che per il paese non è certo marginale, se è vero che 25 milioni sono i cittadini italiani che nel corso degli ultimi cento anni sono stati sospinti fuori delle nostre frontiere per ragioni economiche e quasi mai per libera scelta. Ciò a significare che da parte del Parlamento si è voluto sottolineare in modo preciso l'esigenza di mettere in atto una valida politica dell'emigrazione, che si articoli attraverso una serie di iniziative e interventi idonei a difendere di più e meglio i lavoratori italiani all'estero sotto il triplice profilo umano, economico e sociale.

L'indagine conoscitiva che abbiamo svolto ci ha consentito indubbiamente di valutare quali sono i problemi da risolvere, quali sono stati gli interventi dello Stato italiano, quali dovrebbero essere le linee di una politica dell'emigrazione che lo Stato deve assumere come propria.

Nella nostra indagine non c'è stato posto per discorsi di opposizione, come ci è capitato di sentire in aula, in sede di discussione del bilancio degli esperti da parte di colleghi che poi non abbiamo avuto la fortuna di ospitare durante i nostri lavori. Qui abbiamo discusso fra noi, cioè fra deputati appartenenti a diversi orientamenti politici contrapposti

ma accomunati dal compito affidatoci, cioè di sapere come stanno le cose, di comprendere quali sono le cose da fare nell'interesse di lavoratori che scelte sbagliate di politica generale, di politica economica – oltre che situazioni oggettive non imputabili a nessuno – hanno spinto verso terre straniere.

Nel corso dell'indagine, abbiamo capito, abbiamo appreso molte cose, anche se i contatti con i protagonisti passivi del fenomeno migratorio sono stati, secondo noi, troppo scarsi; e di questo non possiamo fare carico a nessuno. Ma è emerso in tutta la sua evidenza macroscopica il dato numerico della emigrazione italiana all'estero, a cui solo una politica di sviluppo economico può trovare un correttivo prima e una riduzione poi.

Accanto a questo aspetto – che si accompagna a situazioni incomprensibili e ingiustificate, come la contemporanea esportazione di capitali italiani verso gli stessi paesi di emigrazione – è emersa in tutta la sua gravità la povertà degli interventi e degli strumenti, la mancanza – fino ad oggi – di una politica fattiva per la emigrazione, che certo non posso imputare ai sottosegretari delegati al settore, che singolarmente hanno certo lavorato con impegno. E voglio ricordare, insieme all'onorevole Bemporad, l'onorevole Pedini e l'onorevole Coppo, che si sono succeduti in questo incarico.

A questo proposito, voglio aggiungere che in tutti i nostri atti politici di questo dopoguerra a favore dell'emigrazione, il più importante rimane quello della approvazione del regolamento comunitario sulla sicurezza sociale, collegato alla attuazione del Mercato economico europeo.

Lo dico non per richiamare un problema settoriale, ma per indicare che è con le grandi scelte politiche che si può favorire la soluzione di tutti i problemi. Credo di essere nel vero sostenendo che l'armonizzazione della legislazione sociale nei paesi della Comunità ha portato a risultati pratici molto rilevanti, come faceva prima ossservare l'onorevole Storchi, più di qualsiasi altra indicazione di principio, come quella – pure importante – della libertà circolazione della manodopera, che è ancora oggi, purtroppo, una affermazione di principio senza risultati pratici.

Ma se gli accordi CEE hanno contribuito a rendere meno gravi molti problemi dei nostri emigranti, soprattutto in tema di sicurezza sociale, solo con l'intervento di una politica regionale comunitaria possiamo sperare, in tempi non lunghi, di poter risolvere i problemi del sottosviluppo del nostro paese, che sono poi alla base della spinta determinante di questo fenomeno migratorio.

È emersa dall'indagine, anche e soprattutto, la precarietà e l'inadeguatezza degli accordi bilaterali esistenti con molti paesi estranei alla Comunità, per cui il discorso della effettiva parità dei cittadini oltre che dei lavoratori (che è stata solennemente proclamata dal *Bureau International du Travail*) è pur sempre un obbiettivo assai lontano ed è emerso dall'indagine un complesso di situazioni riguardanti la scuola per i figli degli emigranti e l'insufficienza della nostra presenza in questo settore. Cito un solo dato: abbiamo più scuole elementari in Spagna che non in tutti paesi della Counità messi insieme.

È emerso dalla indagine un complesso di situazioni riguardanti le scuole per i figli degli emigranti, la preparazione professionale, le rimesse, i diritti civili e politici, gli alloggi in Italia ed all'estero e, soprattutto, il clima di precarietà e di insicurezza che accompagnano due momenti fondamentali, troppo spesso drammatici e frustranti, della vita degli emigranti: quello dell'espatrio e quello del rientro.

Nell'indagine abbiamo potuto anche renderci conto delle difficoltà obiettive che si frappongono al pieno riconoscimento di diritti, che dovrebbero essere pacifici, per effetto dell'esistenza di situazioni non imputabili al nostro governo, ma che tuttavia non possono costituire una risposta valida per la domanda di pieno e completo riconoscimento di diritti che viene, come ci è venuta, dai nostri lavoratori all'estero. Su queste questioni dovremo ritornare, anche con un dibattito che dovrebbe svolgersi in Parlamento, per impegnare solennemente il Paese ad assumere come proprio questo compito.

Ma credo che se ci limitassimo a fare questo, concludendo i nostri lavori con la votazione di un documento, non faremmo quanto è in nostro potere di fare, quanto è nostro dovere fare.

Sui singoli problemi che sono stati oggetto di indagine dovremmo, nei prossimi mesi, ritornare, augurandoci che sia possibile mantenere fra tutte le forze politiche, presenti, in questa sede e nel Paese, lo stesso comune impegno.

Vorrei raccogliere la richiesta formulata dall'onorevole Storchi, circa la costituzione, in seno alla Commissione, di un Comitato per i problemi dell'emigrazione. Il tutto non certo per isolare questi ultimi dalla politica estera del nostro Paese, cui sono collegati in

senso generale, ma per mantenere e concretizzare il comune impegno al quale ho accennato. Credo veramente che allora il lavoro da noi compiuto nel corso di due anni darebbe inizio ad una politica dell'emigrazione nuova.

LIZZERO. Ritengo che l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione esteri della Camera sia destinata ad assumere nel futuro notevole importanza, anche se restano – ne ha accennato il collega Pistillo – alcune cose da fare. Condivido, ad esempio, la precisazione dell'onorevole Marchetti, secondo il quale, a parte le conclusioni del Parlamento, altre ne debbono essere prese, a diversi livelli.

Vorrei ricordare che intorno ai problemi dell'emigrazione in quest'ultimo lasso di tempo si è acceso un rinnovato interesse. Accenno alla indagine del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed ai rilevanti risultati conseguiti, all'attività dei sindacati ed all'attesa profonda creatasi nelle comunità dei nostri emigranti. Tutto ciò impone che si giunga, entro il più breve tempo possibile, ad una conclusione seria sulla quale desidero richiamare l'attenzione della Commissione: mi riferisco alla convocazione della I conferenza nazionale sull'emigrazione. Credo sia molto importante che tale iniziativa sia presa entro il 1971. La conferenza in questione dovrebbe essere preceduta da un dibattito da farsi in Assemblea. Vorrei conoscere il pensiero del Presidente della nostra Commissione circa quest'ultima esigenza.

Si è proposta, da parte dell'onorevole Storchi, la costituzione di un Comitato permanente della Commissione esteri della Camera. Tale Comitato potrebbe affrontare problemi di un certo tipo, ma non altri, che sono a mio avviso di pertinenza della Commissione lavoro e previdenza sociale. Vorremmo dunque chiedere se non fosse possibile, per iniziativa del Presidente, proporre la costituzione di un Comitato delle due Commissioni, esteri e lavoro, che fosse appunto in grado di occuparsi di tutti i problemi esistenti nel settore dell'emigrazione.

DE PASCALIS. Desidero fare alcune brevissime considerazioni, suggeritemi dalla relazione al nostro esame, che io condivido ed alla quale – come già detto dall'onorevole Della Briotta – daremo voto favorevole.

La prima osservazione è questa. Quando noi affrontiamo il problema di individuare indirizzi operativi validi e concreti non dobbiamo dimenticare che, per quanto riguarda la presenza di nostri lavoratori in paesi della Comunità, il problema non si pone più in termini di politica per l'emigrazione, perché, se così fosse, noi continueremmo a dare ai nostri interventi un carattere essenzialmente di assistenza, dimenticando che i lavoratori italiani che si trovano in paesi della Comunità sono lavoratori europei, per i quali noi dobbiamo pretendere con fermezza l'applicazione non solo delle disposizioni comunitarie, ma la elaborazione di norme più avanzate e concrete.

Se non diamo questo taglio alla nostra azione nei confronti di questi lavoratori « europe », non contribuiamo – come è nostro dovere – neppure alla realizzazione dell'unione economica e monetaria oggi e politica – speriamo – domani dell'Europa.

E questa consapevolezza che i lavoratori italiani che operano nell'ambito della Comunità non sono emigranti, ma lavoratori europei, deve essere non solo nostra, della classe politica italiana, ma anche degli stessi lavoratori.

Da ciò deriva tutta una serie di grossi problemi. Quando, per esempio, affrontiamo il discorso della formazione di un Fondo sociale europeo, è chiaro che lo dobbiamo vedere da questo punto di vista, perché la nostra partecipazione all'edificazione comunitaria ha un senso soltanto se riusciamo a creare le condizioni per cui la libera circolazione della manodopera non si risolva soltanto a favore di quei paesi che offrono posti di lavoro, ma anche a favore di tutta la costruzione comunitaria, che noi vogliamo sempre più aperta e democratica, nell'interesse anche dei lavoratori italiani, che in questo ambito potranno finalmente trovare l'assetto che loro spetta.

La seconda considerazione si riferisce agli stati che non fanno parte della Comunità, per i quali si pone il problema della stipulazione di accordi bilaterali che siano curati e perfezionati alla luce di una politica generale del paese.

Per quanto riguarda le considerazioni critiche di ordine generale, c'è da dire che l'esperienza migratoria italiana ha dimostrato che assai spesso lo Stato ha rincorso il fenomeno migratorio, cercando di porre riparo alle condizioni economiche del momento. Noi oggi dobbiamo cercare di correggere questo processo e anticipare il fenomeno migratorio. Ciò comporta tutta una serie di interventi e soprattutto la stipulazione di accordi bilaterali sulla base della politica generale italiana. Questo richiamo a proposito della proce-

dura degli accordi bilaterali è importante non solo per l'emigrazione europea, ma anche e soprattutto per quella in paesi europei che non fanno parte della Comunità. In questo campo vi è un notevole margine d'azione e noi invitiamo il Governo a sfruttarlo con la dovuta fermezza e il dovuto impegno.

Devo infine dire che le proposte qui avanzate mi sembrano tutte estremamente positive e valide. Aggiungerò soltanto che ritengo sia nostro interesse e anche nostro dovere premere perché si abbia in Assemblea un dibattito su questi problemi, affinché tutto il paese possa venire a conoscenza di questo rapporto conoscitivo che è stato elaborato dalla nostra Commissione. E per ottenere questo scopo mi rimetto alla sensibilità e all'autorità del nostro Presidente.

Infine, noi riteniamo si debba assolutamente porre fine a fenomeni discriminatori che si verificano in certi paesi e che pongono i nostri lavoratori in uno stato d'animo assolutamente pregiudizievole. Una cosa molto utile può essere anche la creazione di organi di stampa per i nostri emigranti. A questo proposito sarà bene rivedere i criteri con cui attualmente vengono distribuite le varie agevolazioni del Ministero degli esteri, criteri che sono spesso discriminatori.

Queste le brevi considerazioni che intendevo fare, riservandomi di approfondire alcuni problemi nel corso del dibattito che speriamo possa presto svolgersi in Assemblea.

CORGHI. L'indagine da noi svolta si è occupata dei paesi europei, ed in particolare di quelli della Comunità e della Svizzera, ma noi sappiamo che l'emigrazione europea rappresenta soltanto una frazione del totale, visto che quasi tre milioni di italiani lavorano in paesi extra-europei. Anche qui i problemi sono molti e molto grossi, per cui credo rientri nei compiti del Comitato permanente allargare l'indagine anche a questi altri paesi, stabilendo i dovuti contatti con le collettività italiane ivi residenti.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Prima di tutto un vivissimo e cordiale ringraziamento al Presidente del nostro Comitato, onorevole Storchi, ed a tutti i colleghi che hanno recato un contributo così importante di studio, di idee e di passione nello svolgimento di questa indagine conoscitiva; ringraziamento che mi sia consentito estendere ai funzionari della Camera, ed in modo particolare al segretario della Commissione, ed a tutti i miei collaboratori del Ministero degli esteri, che si sono veramente prodigati perché l'indagine stessa fosse la più ricca possibile di dati e di elementi di giudizio.

Ritengo che se da un lato abbiamo motivo di rammaricarci per lo svolgimento troppo prolungato nel tempo della indagine in questione, dall'altro esistono ragioni per essere sodisfatti: sodisfatti di essere giunti a una conclusione molto seria e concreta che puntualizza, mettendoli a fuoco nei loro giusti termini ed in tutta la loro importanza, i molteplici problemi concernenti il lavoro italiano all'estero. Ho detto lavoro italiano all'estero, perché così credo debba essere definita la nostra emigrazione; parlando di lavoro italiano all'estero, intendiamo anche affermare che il problema dell'emigrazione deve essere considerato come un aspetto fondamentale del lavoro italiano in quanto tale, come un aspetto importante dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

È motivo di compiacimento per il Governo il fatto che su determinate soluzioni proposte vi sia stata una convergenza direi unanime, al di là di quelle che possono essere le accentuazioni e le particolari angolazioni sotto le quali ciascun parlamentare o ciascuna parte politica pone i vari problemi. Fra questi punti di concordanza, il primo da sottolineare è quello attinente ad un concetto confermato nelle conclusioni, ribadito nella relazione che il Governo ha fatto in Commissione, ed anche nello studio compiuto dal CNEL. I problemi del lavoro italiano all'estero – devono essere affrontati all'origine ed alla radice; essi costituiscono un aspetto dello sviluppo economico del Paese, devono essere inseriti tra i problemi relativi alla programmazione economica nazionale, e collegati a quello che deve essere l'obiettivo di fondo dell'azione del Governo e del Parlamento, il raggiungimento del pieno impiego. Dobbiamo poter giungere ad un momento in cui la politica dei rientri diventi preponderante rispetto alla politica della tutela e dell'assistenza, che doverosamente dobbiamo portare avanti fintantoché centinaia di migliaia di italiani saranno costretti ad emigrare. Siamo ben lontani da quella emigrazione come libera scelta che rimane comunque uno dei nostri obiettivi più importanti.

L'impostazione di base, ci trova concordi, così come alcune delle soluzioni concrete proposte. Senza addentrarmi in particolari, risponderò alle domande postemi, facendo riferimento per la materia nel suo insieme alle due relazioni fatte dall'onorevole Pedini, pri-

ma, e poi da me in questa Commissione, e stampate poi con dati e tabelle statistiche in pubblicazioni separate. Mi pare inutile ripetere cose che sono state già dette o che sono scritte. Il Presidente del Comitato ristretto, onorevole Storchi, ha sottolineato come tutti i documenti esaminati debbano essere considerati acquisiti ed allegati alle conclusioni; debbono esserlo dunque anche le due relazioni anzidette fatte a nome del Governo.

Fra i punti posti in rilievo vi è che le conclusioni in questione riguardano prevalentemente la emigrazione europea. Tre quinti della nostra emigrazione è transoceanica: essa presenta problemi diversi da quelli della emigrazione europea, sia per le caratteristiche diverse dei paesi ospitanti, che sono fattori tutt'altro che irrilevanti, sia per la durata stessa della emigrazione. Possiamo parlare di emigrazione prevalentemente stabile, per la transoceanica, e di emigrazione temporanea, per quella europea.

Loro sanno che sono reduce da una visita, accurata ed approfondita, alle collettività di nostri connazionali in Australia. Ho avuto modo di rendermi conto dei problemi che l'emigrazione in quel Paese presenta e che sono caratteristici di quella collettività. Sarebbe molto utile che contatti con queste comunità di connazionali fossero presi anche da parte dei parlamentari che si dedicano in modo particolare ai problemi dell'emigrazione.

All'onorevole Storchi dico soltanto che il Governo condivide le conclusioni che ha illustrato e che sono contenute nel documento finale. Per quanto attiene al potenziamento delle nostre rappresentanze all'estero, dei nostri consolati, specie nei paesi interessati dall'emigrazione, i colleghi sanno come questo sia tema più volte segnalato anche da chi vi parla, in sede di esame di bilancio. Ed uno degli aspetti più importanti della questione è costituito dal rafforzamento dei servizi sociali dei nostri consolati. Mi auguro di poter portare presto a soluzione, superando le difficoltà di bilancio esistenti, questo particolare problema.

Mi sono reso conto che sarebbe necessario, ad esempio, aumentare il numero degli assistenti sociali in alcuni porti australiani, come Sidney e Perth, in modo che la grande massa di lavoratori italiani che vi giungano possa essere assistita adeguatamente fin dal primo momento. Lo stesso dicasi per i grandi consolati belgi, tedeschi e svizzeri, dove attualmente vi è un assistente sociale ogni cinquantamila lavoratori e più. Solo aumentando adeguatamente il personale si potrà migliorare la situazione assistenziale, con la collaborazione utile e gradita di tutte le associazioni e i patronati che si occupano di questa materia.

Circa il richiesto migliore coordinamento tra i vari dicasteri interessati, il Governo è senz'altro d'accordo, anche se forse non c'è bisogno di costituire un Comitato interministeriale. Si potrebbe semmai rendere periodiche e più frequenti le riunioni delle varie commissioni già esistenti (esteri-lavoro, esteri-pubblica istruzione, esteri-sindacati, ecc.), cui potremmo aggiungere una commissione esteri-programmazione economica, visto che questo dicastero (con il quale già abbiamo strettissimi rapporti) può avere un'importanza determinante per la soluzione dei problemi di fondo.

Circa la costituzione di un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione in seno a questa Commissione, ovviamente il Governo non può interferire nella autonomia decisionale del Parlamento; però vedrebbe senz'altro con favore la nascita di un simile organismo.

Per quanto riguarda i problemi connessi con la realtà rappresentata dalla Comunità europea, desidero soltanto rilevare i grossi problemi che si sono dovuti fin qui superare per giungere all'integrazione economica, cui il Governo italiano si augura faccia al più presto seguito anche quella politica. Ad ogni modo, le difficoltà erano tante che possiamo anche essere soddisfatti di quello che si è ottenuto. Fino ad oggi si era sempre cercato di correre ai ripari a posteriori, mentre quello che vogliamo è un rovesciamento della tendenza, che il Governo italiano è già in parte riuscito ad ottenere, nel senso di porre i problemi sociali come scopo ed elemento centrale di tutti gli altri. dei quali devono essere considerate le conseguenze sociali. Ora, ottenuta l'affermazione dei principi si tratta di vigilare e controllare che essi vengano realizzati ed applicati, ma riteniamo che il successo conseguito possa già considerarsi, sul piano del diritto, un punto fondamentale, da tenere presente nella stipulazione di tutti gli accordi bilaterali che l'Italia stipulerà con altri paesi; punto fondamentale che già il Governo ha tenuto ben presente nel corso delle trattative per la revisione dell'accordo con la Svizzera.

Lo stesso criterio è stato seguito nell'elaborazione delle norme per la riforma del Fondo sociale europeo (che secondo noi deve

essere utilizzato per l'istruzione professionale e per portare il lavoro ai lavoratori, e non viceversa), tramite investimenti nelle aree depresse, sulla base di una programmazione nazionale ed europea cioè per eliminare le cause di una disoccupazione strutturale.

L'incontro con i parlamentari europei a me è sembrato molto utile di questi giorni, proprio per le ragioni esposte dall'onorevole De Pascalis.

Abbiamo discusso anche in altre sedute della conferenza nazionale sull'emigrazione e del dibattito in Aula ed ripeto quanto già detto: il Governo ritiene che debba essere fatto tutto quello che può contribuire a far meglio conoscere, al Parlamento ed all'opinione pubblica, i problemi della emigrazione. Ben venga tutto quanto possa servire a puntualizzare, ad approfondire, nell'ambito delle forze politiche, delle forze sindacali, dell'opinione pubblica in generale, dei vari enti ed associazioni che si occupano del problema, i vari aspetti del problema.

È problema sociale, economico, politico, morale, così importante per il nostro Paese, che noi dobbiamo concentrare su di esso tutta la nostra attenzione.

È un fatto positivo il lavoro svolto in questa Commissione, come il Governo ritiene sarebbe fatto positivo un dibattito in Assemblea. Significherebbe portare fuori da una cerchia relativamente ristretta di colleghi, che se ne sono occupati, i risultati del nostro lavoro, richiamando sugli stessi l'attenzione di tutti e facendo in modo che di essi si parli sempre meno ad orecchio e sempre più con consapevolezza e cognizione di causa.

I colleghi sanno altresì che il Governo è favorevole – lo ha dichiarato qui e in un dibattito al Senato – alla convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione. Al Senato, un ordine del giorno presentato da alcuni parlamentari dell'opposizione è stato accolto come raccomandazione. D'altronde, ho già avuto modo di dire che non esisteva difficoltà alcuna, a parte la data categorica del 31 dicembre. Siamo tutti d'accordo nell'organizzare una conferenza estremamente seria e ben preparata. Non abbiamo atteso la fine dell'indagine conoscitiva per dare disposizioni ai nostri uffici perché elaborino le possibili forme di detta conferenza, che deve essere una conferenza di lavoro, un dibattito serio, e non l'occasione perché un certo numero di persone dabbene facciano dei discorsi sul problema dell'emigrazione. Si dovrebbero poter ascoltare, oltre ai rappresentanti del Parlamento e del Governo, ad esempio, un certo numero di responsabili di enti ed associazioni, ma non è facile stabilire chi ed in che modo. Si tratta di preparazione complessa, anche sul piano organizzativo. Comunque il Governo intende provvedervi in tempi più riavvicinati possibile.

L'onorevole De Pascalis ha parlato dei problemi della stampa italiana all'estero. Il Governo ha potuto constatare quanto sia difficile organizzare una conferenza nazionale, quale è quella che mi auguro possa aver luogo nel mese di giugno, sulla stampa degli italiani all'estero. È iniziativa sulla quale stiamo lavorando da 8-9 mesi. Si è seguito il principio, che sembra giusto al Governo di lasciare alla stessa stampa l'incarico e la responsabilità della organizzazione, e della regolamentazione della conferenza (una sorta di autodisciplina, insomma). Abbiamo incoraggiato la costituzione di un comitato di inizativa, il quale sta per concludere i suoi lavori. In detto comitato il Ministero affari esteri è presente con un suo rappresentante. Abbiamo pregato il comitato di farci conoscere alcuni criteri obiettivi di scelta e selezione, facendo presente l'esigenza che alla conferenza partecipino editori e direttori di giornali veramente rappresentativi.

Nel corso della conferenza in questione dovrebbero poter essere affrontati in maniera organica i problemi della stampa all'estero. Il Ministero sarà così in condizione, sulla base di una indagine accurata, di incoraggiare coloro che svolgono un'azione nell'interesse dei nostri lavoratori all'estero.

Per quanto riguarda il problema della riforma del CCIE, al Senato è stata presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Anche il Governo ha preparato, all'indomani dell'ultima riunione del Consiglio consultivo degli italiani all'estero, tenutasi in novembre, un progetto di legge, per il quale si attende sia perfezionato il necessario concerto. Mi auguro comunque che possa essere presentato in Parlamento nei prossimi giorni.

Altro punto al quale il Ministero degli esteri attribuisce particolare importanza è quello relativo a riunioni da farsi, con una certa periodicità, da parte dei comitati di coordinamento consolari e delle loro commissioni di coordinamento per nazioni.

Nella riforma del Comitato consultivo italiano all'estero sono anche previste riunioni periodiche di tutti i rappresentanti di una determinata area geografica (le due Americhe, l'Europa, ecc.), in modo da rendere più fre-

quenti ed agevoli i contatti. Sono state anche impartite precise disposizioni ad ambasciate e consolati per un migliore funzionamento dei comitati di coordinamento esistenti presso i consolati, comitati che vanno resi più rappresentativi, sulla base delle indicazioni di associazioni che effettivamente si occupino di questo settore con la eventuale collaborazione di eminenti personalità di esperti.

Per quanto riguarda il diritto al voto, stiamo stendendo le conclusioni della famosa commissione di studio e riteniamo che sia un problema molto importante e che deve essere risolto al più presto, in quanto è molto sentito dalle nostre comunità di connazionali all'estero.

Desidero concludere accennando al problema delle rimesse, a proposito del quale il Governo sta elaborando uno o più disegni di legge, per accogliere i suggerimenti emersi dalle conclusioni dell'indagine svolta dalla Commissione. Naturalmente sarà necessario raggiungere accordi con il Ministero dei lavori pubblici per la casa agli emigrati da rimpatriare, con il Ministero del tesoro per quanto riguarda le agevolazioni finanziarie, eccetera. Se riusciremo al più presto ad ottenere qualcosa in questa direzione, potremo dire di aver raggiunto un importante obbiettivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Bemporad per l'apporto dato alla nostra iniziativa e desidero anche ringraziare tutti gli enti e gli istituti che hanno collaborato alla nostra indagine, nonché i colleghi che hanno lavorato nel Comitato ristretto, giungendo alla redazione della relazione conclusiva illustrata dell'onorevole Storchi in apertura di seduta.

Dagli interventi che si sono avuti debbo registrare che su tale relazione si è avuto una convergenza di assensi, con sottolineature relative a particolari settori e aspetti. Se non vi sono obiezioni può quindi rimanere stabilito e registrato a verbale che la Commissione approva la relazione conclusiva, di cui in allegato (*v. allegato n. 2*).

(*Così rimane stabilito*).

L'indagine conoscitiva, pertanto, con tale approvazione si deve considerare conclusa. Rimangono tuttavia da risolvere alcune richieste emerse dal dibattito.

La prima è quella di svolgere un dibattito in aula sui problemi dell'emigrazione e a questo proposito devo dire che vi sono da superare alcuni ostacoli di natura regolamentare ed anche politica. In proposito suggerisco che della questione si occupi il Comitato permanente che si andrà a costituire. Un accordo raggiunto in quella sede potrebbe sgombrare il campo da molte difficoltà.

È stato poi chiesto di estendere l'indagine conoscitiva anche ai paesi extraeuropei. Io sono senz'altro d'accordo e farò presente al Presidente della Camera il desiderio della Commissione di poter svolgere questo supplemento di indagine.

Infine, la terza richiesta è stata quella di istituire in seno alla Commissione un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione. Voi sapete che il 1° maggio prossimo entrerà in vigore il nuovo Regolamento della Camera, ma se la Commissione è d'accordo, si può procedere subito alla istituzione di tale Comitato, che chiameremo Comitato permanente per l'emigrazione e del quale, salvo diversa designazione dei gruppi, faranno parte gli stessi membri del Comitato ristretto che si è occupato dell'indagine. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Tale Comitato, in attesa della sua costituzione ufficiale potrà riunirsi immediatamente, in via informale, per ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario circa lo stato delle trattative italo-elvetiche per il rinnovo e la modifica dell'accordo di emigrazione del 1964.

La seduta termina alle 11.

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

ALLEGATO N. 1.

Documentazione raccolta dalla delegazione nominata per prendere contatti con i principali centri dell'emigrazione italiana in Europa:

***a*) Relazione degli onorevoli Marchetti, Orlandi e Pistillo per la visita a Parigi e a Londra.**

***b*) Relazione degli onorevoli Salvi e Corghi per la visita a Bruxelles e a Bonn.**

***c*) Relazione della segreteria per la riunione tenutasi a Montecitorio con i rappresentanti della emigrazione in Svizzera.**

Visita degli onorevoli Flavio Orlandi, Aristide Marchetti e Michele Pistillo a Parigi e Londra nei giorni 5, 6 e 7 novembre 1970 per l'indagine conoscitiva sulla emigrazione italiana.

La missione parlamentare della Commissione Affari esteri della Camera dei Deputati composta dall'onorevole Flavio Orlandi, presidente, e dagli onorevoli Aristide Marchetti e Michele Pistillo – accompagnata da un funzionario del Ministero degli Affari esteri, la dottoressa Chicco, con l'incarico di incontrare i rappresentanti delle comunità italiane in Francia e in Gran Bretagna, per concludere (dopo aver sentito direttamente esperienze, idee e proposte provenienti dalle maggiori collettività di emigranti nei paesi europei) i lavori dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione – si è recata nei giorni 5 e 6 novembre a Parigi e nei giorni 6 e 7 a Londra.

In allegato sono indicati i programmi e i partecipanti agli incontri.

La missione parlamentare ha potuto – nella limitata estensione di tempo concessa – incontrare e discutere con i maggiori responsabili sia delle rappresentanze diplomatiche che delle istituzioni e associazioni dell'emigrazione. Con una accurata e estesa documentazione, con una tempestiva e organica chiamata di funzionari delle sedi diplomatiche e di dirigenti, esperti, giornalisti di varia provenienza e esperienza, con una ospitalità degna e praticissima, le Ambasciate hanno preparato i nostri incontri particolarmente serii e utili. Anche lo svolgimento sia per gli interventi di quasi tutti i presenti, sia per le precisazioni immediate e puntuali su fatti o problemi locali, sia per la obiettiva serenità anche delle critiche e delle proposte è risultato esemplare.

L'esperienza consiglia semmai di decidere una ripetizione periodica e più allargata nel tempo e nei paesi, sia in Francia che in Gran Bretagna di questi incontri, utili a tutti coloro che sono responsabili della risoluzione dei gravi e urgenti problemi dell'emigrazione.

La missione esprime quindi la propria gratitudine e il proprio compiacimento ai signori Ambasciatori Malfatti e Manzini, al Ministro Tassistro e al Console Profili, ai Consoli Crosetti, della Croce di Dojola e Barenghi, ai dottori Germano, Pulcini e Molinari, a tutti i funzionari delle Ambasciate di Parigi e di Londra, ai rappresentanti delle comunità italiane intervenuti alle riunioni e nelle discussioni. A questi connazionali che spesso prestano volontariamente e generosamente la loro attività per diminuire o eliminare i più gravi disagi morali e materiali degli emigranti più umili o più sfortunati, e a quelli che con coraggioso e faticoso impegno affrontano i problemi sindacali, previdenziali, scolastici, culturali e sociali al servizio dei lavoratori obbligati a lasciare la patria per cause di miseria e disoccupazione la missione rinnova la gratitudine per la documentata esposizione delle giuste esigenze giuridiche, economiche, sociali e umane, e l'impegno di presentare al Parlamento e al Governo i problemi ch'essi pongono.

FRANCIA

La Francia tende all'integrazione dell'emigrato italiano e pone discriminazioni a tutti i livelli e in tutti i campi per costringere l'emigrato a assumere la nazionalità francese. Quindi nessuna azione per respingere gli italiani, ma continui tentativi e calcolate tentazioni per spingere l'emigrato a diventare francese.

L'emigrazione più antica che ha resistito a questa politica di facilitazioni e di discriminazioni pone problemi di solidarietà e d'in-

contro più che problemi economici sociali e chiede il voto politico e una Casa d'Italia a Parigi degna del numero, della qualità e dei rapporti dei cittadini italiani.

La nuova emigrazione pone problemi più individuali e pratici che incominciano sì, dal voto, ma quindi dall'alloggio (dalla casa per l'italiano) e terminano col problema del rientro, che resta per loro ancora un impegno e una speranza.

In Francia i problemi particolarmente indicati sono:

Previdenziali e mutualistici.

1) L'armonizzazione dei sistemi previdenziali e in particolare:

età pensionabile – diritto alla pensione italiana al 60° anno di età;

assegni familiari – a uguali ritenute assegni dimezzati;

2) medico di fiducia – per le visite d'invalidità (in particolare per i silicotici delle miniere);

3) liquidazione della pensione – eliminazione dei *ritardi* di anni sia per la diretta che per la reversibilità (dopo sei mesi, acconto dell'80 per cento in Francia);

4) conteggio *del periodo mancante d'assicurazione* per i lavoratori che dal 1939 al 1945 hanno prestato servizio militare in Italia;

5) corsi di riqualificazione per operai infortunati (esistono per i francesi; per gli italiani la lingua è causa di impedimento);

6) occorre un accordo analogo a quello tra Francia e Algeria per i lavoratori italiani già in Algeria e ora in Francia (o Italia) che hanno perso ogni diritto a prestazioni previdenziali;

7) utilizzo dei competenti organi comunitari per il rispetto e l'applicazione delle clausole che garantiscono l'effettiva libertà e parità dei lavoratori, e quindi progressivo collateralismo sia della contrattazione bilaterale che della procedura comunitaria.

Scuola e lingua italiana.

La prima esigenza è quella di corsi di lingua italiana, risolvibile con l'aumentare notevolmente gli stanziamenti necessari (relazione dottor Ester Turrini) e col preparare insegnanti italiani disposti a questo incarico.

Altre richieste sono: borse di studio per studenti universitari che vengono in Italia; diritto alle borse di studio francesi (anche per l'insegnamento non tecnico); corsi di lingua come materia obbligatoria nelle scuole francesi con un numero minore di frequentanti; reciprocità nell'equiparazione dei diplomi.

Voto.

Primaria esigenza politica, da risolvere:

a) con il diritto al voto in circoscrizioni elettorali locali, anche per corrispondenza;

b) in linea subordinata:

con agevolazioni per il viaggio: riduzione del 50 per cento per i viaggi aerei e in prima classe ferroviaria e gratuito in seconda classe;

c) con l'eliminazione dell'articolo 11, terzo comma della legge 20 marzo 1967 che impedisce l'iscrizione nelle liste elettorali dei figli italiani.

Assistenza.

Proposte:

a) creazione di comitati consultivi consolari con partecipazione di tutte le Associazioni;

b) conferenza nazionale di coordinamento (per proposte da affidare ai rappresentanti nel CCIE) da tenersi annualmente (o periodicamente) a Parigi;

c) aumento dei fondi per l'assistenza, la culture, le colonie estive (sessanta lire all'anno per emigrante è la dotazione attuale media dei COASIT) e

puntualità nell'erogazione del contributo (particolarmente criticato il normale ritardo che obbliga a anticipazioni personali o irregolarità varie);

d) richiesta all'ONPI di includere tra gli assistibili nelle case per anziani anche gli emigranti che ne facciano domanda;

e) trasporto salme di emigranti:

garantito dallo Stato italiano, gratuito o con notevoli rimborsi agli emigrati o alla famiglia d'origine, anche con accordi a carico della Francia (trasporto ferroviario o aereo, gratuito o di favore, potendo utilizzare la compagnia di bandiera).

Rientro e rimesse.

È particolarmente apprezzata la legge regionale Friuli-Venezia Giulia, che prevede il collocamento obbligatorio al rientro dopo dieci anni di emigrazione.

Agevolazioni nell'acquisto della casa sono generalmente avanzate, sia con la GESCAL sia con provvedimenti riservati agli emigran-

ti. Queste forme costituirebbero un richiamo e un'utilizzazione sicura di rimesse. L'agevolazione (articolo 3, secondo comma, decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, convertito nella legge 7 febbraio 1968, n. 26) per l'esenzione dell'imposta di consumo per case costruite da emigranti deve estendersi anche ai rifacimenti, purché l'immobile sia intestato all'emigrante.

Di fronte a un accordo Francia-Belgio per un coefficiente rettificativo riservato ai frontalieri, non si ritiene di poter ottenere analogo accordo per gli italiani, ma si chiedono forme e garanzie delle rimesse in caso di svalutazione. Anche tassi preferenziali per depositi di emigranti.

Un caso segnalato di impossibilità di rientro, anzi di visita in Italia, che riguarda circa un milione di persone è quello creato dalla legge 13 giugno 1912 per i figli di un genitore francese nato in Francia.

Si ciede una precisa e documentata informazione sul rientro: fabbisogno FIAT a Torino, Alfa Sud a Napoli, ecc. non presentato da emissari aziendali alle collettività operaie italiane delle fabbriche automobilistiche francesi, ma da uffici e pubblicazioni serie, garantite e tempestive.

Mezzi d'informazione.

La prima più urgente e doverosa informazione è quella riguardante i costumi, la storia, la geografia, la lingua, l'ordinamento e le condizioni di lavoro del paese di emigrazione. Questa fase deve precedere o accompagnare l'espatrio. Occorrono quindi opuscoli semplici o incontri con esperti, prima o subito dopo l'espatrio per questo aggiornamento. Anche la RAI-TV potrebbe programmare corsi del genere facilmente accessibili anche da analfabeti e dalle famiglie più povere.

Le trasmissioni in italiano per i nostri emigranti in Francia sono quotidiane dalle 6,30 alle 6,40. Tutti ritengono che siano insufficienti e inascoltabili (salvo, in una inchiesta locale, 1 su 53). Dalle richieste relative ai programmi di « un'ora per voi » si scende allo spostamento dalle 7 e un quarto alle 7 e mezza. La potenza delle stazioni radiotrasmittenti italiane è insufficiente per la ricezione.

La richiesta di pubblicazione di un giornale italiano per tutti, con notizie e notiziari locali associativi, sindacali e previdenziali e l'aiuto a pubblicazioni già esistenti è largamente condivisa.

Associazionismo.

Sottoposto a vigilanza e ad autorizzazione statale presenta alcuni aspetti insoddisfacenti per ritardi e veti discrezionali delle autorità locali. È un problema di rispetto dei trattati comunitari e come per altre inosservanze deve essere sottoposto al giudizio dei competenti organi giurisdizionali della comunità.

GRAN BRETAGNA

Anche per la Gran Bretagna i problemi dell'emigrazione sono determinati dal tipo di emigrazione famigliare stabile delle vecchie collettività e da quella di emigrazione delle nuove collettività, che tende a diventare famigliare e stabile, ma presenta anche aspetti di provvisorietà (basti pensare a quell'emigrazione per preparazione professionale e istruzione linguistica particolarmente notevole in Gran Bretagna, anche non comprendendo le ragazze alla pari). Un altro aspetto tipico dell'emigrazione in Gran Bretagna è l'assoluta immediata parità di fronte all'assistenza medica ospedaliera. Per l'aspetto politico la libertà assoluta di opinione e d'associazione non dà luogo a nessuna rimostranza da parte delle collettività italiane.

Una delle prime e più sentite esigenze è quella di maggiori contatti tra emigranti e l'Italia.

« Non c'è un solo villaggio della Scozia senza una famiglia italiana » è stato detto. Ed è stata chiesta la visita alle comunità della Scozia e del Galles anche dei parlamentari italiani.

La richiesta di aiuti finanziari straordinari per l'ospedale italiano a Londra, la Casa della gioventù a Londra, la Casa d'Italia a Londra e a Glasgow rapresentano esigenze sentite, logiche e non impossibili da soddisfare. Sono interventi eccezionali per opere che restano nel tempo al servizio delle comunità antiche e recenti. Riguardano inoltre, per buona parte, il problema del tempo libero che, se non l'unico, è un grosso reale problema di molti di nostri emigrati più anziani.

Lavoro e previdenza.

Due questioni soprattutto interessano:

a) assistenza sanitaria gratuita sia al rientro temporaneo che definitivo;

b) pensione al 60° anno d'età, in caso di rientro definitivo, anziché al 65°.

Altri problemi economici e normativi coincidono con analoghe situazioni di richieste insoddisfatte anche dei lavoratori britannici: parità salariale, ecc.

Proposte di revisione della convenzione italo-britannica sono sostenute da esposti di enti di patronato.

Mezzi d'informazione.

Chiedono una stazione di potenza europea per trasmissioni radio. Attualmente una trasmissione per gli emigrati italiani viene diffusa per quindici minuti, domenica mattina alle ore 10 e un quarto.

Analogamente a quanto riscontrato in Francia il desiderio di trasmissioni in lingua italiana (o ricevibili dai normali apparecchi radiofonici) è sentitissimo.

Scuola.

Analoghe richieste come in Francia:

per corsi scolastici di lingua italiana;

per asili e scuole materne - sussidi attuali irrisori;

per testi d'insegnamento dell'italiano come seconda lingua: un problema veicolare particolarmente bisognoso di interesse e di urgente soluzione;

per testi normali scolastici e di lettura.

Assistenza.

Piano mondiale dei contributi ministeriali erogati negli scorsi anni con ammontare complessivo e ripartizioni nazionali: questa esigenza - per conoscere e discutere - è presentata da tutti gli esponenti assieme a quella riguardante i ritardi nel versamento dei contributi assegnati ai Comitati.

Si chiedono inoltre esperti in materie assistenziali sia presso le rappresentanze diplomatiche, sia presso i Comitati.

Rappresentanza democratica e voto politico.

Si chiede non solo il funzionamento dei Comitati consolari, ma l'elezione diretta del CCIE e, forse con maggiore convinzione e interesse che non in Francia, un Comitato consultivo nazionale del Regno Unito che tenga riunioni periodiche a Londra, e qualche volta con rappresentanti parlamentari.

La questione del voto è sentita e posta con appassionata vivacità. Non è possibile usufruire del diritto con le attuali modalità, neppure con i viaggi gratuiti anche aerei se si potessero concedere. Interi settori (alberghiero-ricettivo di Londra, per esempio) verrebbero paralizzati dal rientro contemporaneo di elettori. Mentre non si riesce a comprendere il disinteresse o l'ostilità al voto espresso all'estero, per corrispondenza, senza impegnare seggi presso i consolati ai quali dovrebbero affluire in poco meno di due giorni decine di migliaia di elettori.

La difficile soluzione giuridico-costituzionale e il costo non devono - secondo gli italiani costretti per ragioni di lavoro a espatriare - costringere gli emigrati a perdere anche questo diritto. Ritengono veramente lesivo della loro dignità di italiani e gravemente ingiusto per il loro diritto democratico di cittadini il non poter votare. È una questione che irrita e addolora tutti, i vecchi e i nuovi emigranti. Essi attendono urgenti soluzioni.

Rientro e viaggi.

Si chiede una programmazione dei rientri (anche per FIAT, Alfa Sud, Milano, ecc.) e la facilitazione dei rientri. Viaggi gratuiti sarebbero un legame e un premio ai cittadini più sfortunati e più colpiti dalla disoccupazione e dalla miseria del paese natale.

La richiesta che emerge dall'insieme di tutti i suggerimenti è forse proprio quella portata da P. Marin: « Colpire le cause ». È l'impegno di chi ha visto le piccole soddisfazioni e le grandi sofferenze degli italiani emigrati.

PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE INDETTA IN OCCASIONE DELLA PRESENZA A PARIGI DELLA MISSIONE PARLAMENTARE ITALIANA (5-6 novembre 1970)

Membri del CCIE per la Francia: Commendator Gioacchino Ferioli - ITAL di Francia (Parigi); Grand'Ufficiale dottor Gastone Milanese, presidente della C. di C.I.; Commendator Eugenio Raineri.

Dirigenti degli enti di patronato: Signor Marco Grossi - ACLI; Signor Renzo Rampa - ATIEF; Signora Robbiano - INCA; Dottor Camillo Fanucci - ITAL.

Ispettrice delle istituzioni di assistenza scolastica in Francia: Dottoressa Ester Turrini.

Direttore delle missioni cattoliche italiane in Francia: padre Livio Bordin.

Direttori dei giornali in lingua italiana: Commendator Siro Burgassi – *Avanti di Francia* (mensile); Signor Dandolo Lemmi – *Avanti Europa* (mensile); Signor Ennio Pagani – *L'emigrante* (mensile); Signor Angelo Zambon – *L'Eco d'Italia* (settimanale).

Rappresentanti dei Comitati consolari in Francia: Consolato generale a Parigi: cavalier Adolfo Festi (membro del Comitato consolare di coordinamento); Boccazzi (vicepresidente del CO.AS.IT. di Parigi). *Consolato generale a Lione:* signor Zennaro (membro del CO.AS.IT.). *Consolato generale a Marsiglia*: commendator Sandolo (presidente del Comitato consolare). *Consolato a Metz:* cavalier Lido Bertinotti (membro del Comitato direttivo del CO.AS.IT.). *V. Consolato a Nancy:* signor Giovanni Bietz (corrispondente consolare nella zona delle miniere di ferro della Meurthe-&-Moselle). *Consolato a Lilla:* signor Panzarola (membro del Comitato consolare). *Consolato a Mulhouse:* signor Semprini (membro del CO.AS.IT.).

Esperti e assistenti sociali: Parigi: dottor Carlo Molinari – ispettore amministrativo; cavalier Sergio Agosta – esperto; *Parigi:* signora Mirella Simonpieri – assistente sociale; *Lione:* signor Mario Bassi – esperto; *Lione:* signor Quilinquini – assistente sociale; *Lilla:* signor Favale – assistente sociale.

PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE INDETTA IN OCCASIONE DELLA PRESENZA A LONDRA DELLA MISSIONE PARLAMENTARE ITALIANA (7 novembre 1970).

Console generale d'Italia a Londra: Console Giovanni Crosetti;

Console generale d'Italia in Scozia: Console Giuseppe Della Croce di Dojola;

Console d'Italia a Manchester: Dottor Vittorio Barenghi.

Circoscrizione Consolato generale di Londra: Avvocato Pietro Del Giudice, Delegato per la Gran Bretagna del Comitato consultivo degli italiani all'estero; Signor Giuseppe Giacon (CO.AS.IT); Signor Alfredo Rastelli (CO.AS.IT); Signor Luigi Terroni (Italian Benevolent Society); Signor Romeo Rigolli, Presidente dell'Associazione nazionale alpini – Sezione Gran Bretagna; Signor Ferdinando Aguda (Circolo Mazzini-Garibaldi); Signor Benedetto Longinotti, Presidente del Club Italia; Dottor Elio Montuschi (Ospedale italiano di Londra); Dottor O. D. Schwartz (Ospedale italiano di Londra); Padre Umberto Marini (La Voce degli Italiani); Signor Mario Capobianco (IMCA – Gran Bretagna); Signor Raoul Farangola (FILES – Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie); Signor Paolo Catarinicchia, in rappresentanza degli Agricoltori della Lea Valley; Signorina Anna Vago, assistente sociale.

Circoscrizione Consolato generale di Edimburgo: Avvocato Osvaldo Franchi (organizzatore corsi di italiano); Avvocato Celestino Moscardini (Vicepresidente della Casa d'Italia a Glasgow); Signor Bernardino Conte (Scottish-Italian Community); Signor Ilario Guerri – Associazione Gelatai.

Circoscrizione Consolato di Manchester: Signor Mario Giretti, Rappresentante delle ACLI a Nottingham; Padre Monico, Capo delle Missioni italiane in Gran Bretagna.

Visita degli onorevoli Vincenzo Corghi e Franco Salvi a Bruxelles e a Bonn nei giorni 4-5-6-7 novembre 1970 per l'indagine conoscitiva sulla emigrazione italiana.

Va anzitutto detto come l'iniziativa della Commissione esteri della Camera dei Deputati sia stata apprezzata per il suo significato di assunzione di responsabilità nei confronti dei problemi dell'emigrazione dagli emigrati incontrati sia a Bruxelles sia a Bonn.

Questi incontri nelle sedi di emigrazione dei nostri connazionali hanno sollevato notevoli speranze per la soluzione dei problemi ancora aperti e ciò deve essere di stimolo al Parlamento per provvedervi il più sollecitamente e organicamente possibile.

Gli incontri, certamente positivi, hanno mostrato come essi debbano essere ripetuti e soprattutto come essi debbano essere svolti con un maggiore spazio di tempo; se infatti gli incontri presso le ambasciate con i rappresentanti delle varie associazioni e collettività dei nostri emigranti, hanno dato la possibilità di

avere una descrizione e una visione dei problemi nei loro aspetti più significativi (e di ciò va dato atto alle nostre rappresentanze diplomatiche che sono riuscite a predisporre tali incontri in modo da garantire una presenza dei più qualificati esponenti della nostra emigrazione e ad utilizzare al massimo il tempo non certo ampio a nostra disposizione), è parso a noi, ed è stato rilevato da più parti, che per poter avere una conoscenza più approfondita dei problemi e poter rispondere alle attese dei nostri emigrati fosse necessario prevedere anche una serie di visite nei luoghi di lavoro, nelle sedi delle varie associazioni e nei luoghi ove vivono i nostri emigrati.

Ciò avrebbe permesso un contatto più diretto con i nostri connazionali e una verifica della consistenza e dimensione dei problemi, soprattutto quelli relativi a discriminazioni ancora esistenti, espostici negli incontri svolti presso le ambasciate.

Non è stato possibile, per i tempi fissati e per gli impegni parlamentari che richiedevano la nostra presenza a Roma, allargare il programma delle nostre visite nel senso indicato; è però nostra convinzione che ciò debba essere fatto in momento opportuno ed è una promessa fatta ai nostri emigrati quella di sottoporre tale esigenza alla Presidenza della nostra Commissione e alla Presidenza della Camera.

Va ancora rilevato come sia generale la constatazione che ancor oggi l'emigrazione è un fenomeno legato a stati di necessità derivanti dagli squilibri territoriali e sociali esistenti nel nostro Paese, e non una libera scelta, e come quindi sia generale il richiamo alle forze politiche, sindacali e produttive del nostro Paese perché vengano create in Italia le condizioni per un pieno impiego della nostra mano d'opera.

Certamente vi sono nostri connazionali che hanno trovato una soddisfacente sistemazione e un pieno inserimento nel Paese di nuova residenza, ma sta a noi rilevare i problemi che invece si pongono per quelle masse più vaste che tale condizione non hanno realizzato e che mantengono la speranza di poter ritornare in Italia ad occupare un loro posto dignitoso nella comunità nazionale.

Così il fatto che noi mettiamo in luce gli aspetti negativi, non vuole essere misconoscimento di quegli sforzi che vengono fatti dalle autorità dei paesi di immigrazione per affrontare i problemi che si pongono ai nostri emigrati e per l'azione che le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero svolgono per assistere i nostri connazionali nelle loro svariate esigenze.

A proposito delle nostre rappresentanze consolari va anzi rilevato come, mentre fino a qualche anno fa esisteva una certa difficoltà di rapporti, oggi si è avviata una collaborazione con le rappresentanze delle associazioni che prelude a più intensi rapporti e a più produttivo lavoro.

È però necessario che l'Italia garantisca un potenziamento delle nostre rappresentanze sia come personale sia come attrezzature e mezzi; i bisogni delle nostre collettività sono talmente ampi che non si può pretendere che possano essere soddisfatti con le attuali strutture.

Cercheremo di enumerare i problemi più rilevanti emersi nei due incontri, dei quali molti sono comuni alle nostre collettività residenti in Belgio e in Germania.

BELGIO

Accordi CEE.

Sono state rilevate le difficoltà che tuttora esistono nell'area della CEE per la libera circolazione della mano d'opera e si sono sottolineati i ritardi e le interpretazioni restrittive che vengono date ai regolamenti comunitari relativi ai problemi dei lavoratori. Si chiede una equiparazione di trattamento per tutti i lavoratori europei e, in prospettiva, la formulazione di uno Statuto del lavoratore europeo.

Si chiede in ogni caso che i lavoratori stranieri possano godere degli stessi diritti dei quali godono i lavoratori belgi.

È necessario fare ogni sforzo perché i nostri lavoratori partano dall'Italia già con un contratto di lavoro, conoscendone le condizioni precise. È infatti capitato che nostri lavoratori siano partiti dall'Italia con l'invito per un determinato contratto di lavoro che si è dimostrato poi, se non formalmente, certo diverso rispetto a quelle che erano le condizioni che erano state illustrate ad essi.

Questa necessità si evidenzia anche per alcuni casi lamentati in Belgio di subappalto di mano d'opera; casi che non possono configurarsi come violazione delle norme belghe o discriminazione verso i nostri lavoratori, ma che non possono essere accettate dalla nostra coscienza.

Scuola.

È dovunque sottolineata la necessità che venga intensificato lo sforzo diretto a garantire la frequenza scolastica dei figli degli emigrati perseguendo da una parte l'inserimento

nella scuola locale perché ciò possa facilitare l'ambientazione dei ragazzi, e dall'altra l'insegnamento della lingua italiana e della cultura italiana perché, in caso di rientro in Italia, il ragazzo possa celermente inserirsi nella vita della scuola e del Paese di origine.

In Belgio non vi è un particolare contributo da parte delle autorità belghe, per facilitare ai figli dei nostri emigrati il raggiungimento degli obiettivi sopra accennati.

Tutto quello che viene fatto, viene fatto dalle istituzioni italiane che non sono però in grado, per la limitatezza dei mezzi, di raggiungere gli scopi prefissati.

È questo delle scuole uno dei problemi più importanti, perché la scuola italiana all'estero, i corsi integrativi o di inserimento raggiungono una quota piuttosto bassa dei nostri ragazzi.

Occorre rivolgere particolare attenzione alla soluzione di questo problema.

Da una parte l'Italia deve chiedere che, attraverso un accordo bilaterale, il Belgio predisponga strumenti che garantiscano la possibilità della frequenza scolastica nel periodo dell'obbligo ai figli dei nostri connazionali, prevedendo l'insegnamento obbligatorio di due lingue, quella materna e quella del paese di residenza.

Dall'altra parte occorre far sì che le scuole europee non divengano scuole di classe, destinate solo ai figli dei funzionari della CEE; esse devono essere rese accessibili anche ai figli degli emigrati lavoratori.

Si chiede poi che vengano aumentati i corsi italiani, cercando che gli insegnanti siano selezionati, così da poter supplire con la capacità allo scarso tempo che i ragazzi possono avere a disposizione per questo insegnamento.

Ciò comporta che si preveda un trattamento particolare a questi insegnanti, perché siano invogliati a dedicarsi all'insegnamento allo estero dei figli dei nostri emigrati.

In prospettiva va posta cura alla creazione di una scuola che, anche in vista dell'unificazione europea, abbia caratteristiche sopranazionali e possa diventare la nuova scuola delle generazioni che si affacciano ora alla vita.

Diritti civili e politici.

Viene rilevato che, mentre l'emigrato deve sottostare a tutti i doveri richiesti ai cittadini belgi (pagamento di tasse, ecc.), non vengono invece concessi i diritti conseguenti. L'emigrato non può partecipare alla vita amministrativa locale e influire in qualche modo sulla soluzione di quei problemi che interessano tutti i residenti nelle varie località, compresi quindi gli emigrati.

Vi sono tre esempi di elezione di comitati consultivi degli emigrati che affiancano l'amministrazione locale (Flemalle-Haute, Cheratte, Heusden); ma siamo ancora sul piano consultivo e in fase di sperimentazione molto limitata.

Presenza nei sindacati.

Gli emigrati possono iscriversi ai sindacati belgi ed essere anche eletti membri di commissioni interne.

È però necessaria una maggiore sensibilizzazione e la completa parità di diritti sindacali anche per gli stranieri, come pure un più stretto rapporto fra i sindacati dei vari paesi europei.

Voto politico per le elezioni italiane.

Vi è una parte delle nostre associazioni che chiedono che venga previsto il voto all'estero, ritenendo difficile che esso possa essere esercitato con un rientro in massa dei nostri emigrati in Italia.

Qualcuno pensa anche alla elezione di rappresentanti dell'emigrazione nel Parlamento italiano, secondo l'esempio francese, e alla loro presenza nel CNEL.

Altre organizzazioni invece ritengono che il voto dovrebbe essere espresso in Italia e che dovrebbe essere garantita la gratuità dell'intero viaggio e un indennizzo per le giornate di lavoro perse.

È comunque comune la richiesta che gli emigrati possano esprimere il loro voto e vadano affrontate le relative modalità per garantire la più ampia partecipazione, la serietà, la segretezza e la libertà di informazione e propaganda.

Si chiede che vengano rivisti i criteri relativi alla cancellazione degli emigrati dalle liste elettorali nei comuni italiani ed occorre fin d'ora prevedere quale sarebbe la condizione degli emigrati nel momento in cui si dovesse passare alla elezione diretta del Parlamento europeo.

Comitati consultivi degli emigrati.

Si chiede che vengano istituiti dappertutto comitati consultivi eletti dagli emigrati, sia a livello consolare che a livello nazionale presso le ambasciate.

Così viene chiesto che il CCIE sia formato da rappresentanti eletti e venga maggiormen-

te valorizzato come organo consultivo per tutti i problemi che interessano l'emigrazione.

Ancora viene chiesto che vengano costituiti comitati consultivi presso i Consigli regionali italiani.

Per quanto riguarda i COASIT, si rileva come essi siano costituiti con criteri molto diversi da consolato a consolato; in certe sedi è il Console che sceglie i componenti, mentre in altre vengono previste rappresentanze indicate dalle associazioni degli emigrati.

Si rileva a questo proposito l'opportunità che il Ministero predisponga uno Statuto tipo del COASIT, che preveda la presenza di persone effettivamente rappresentative della massa degli emigrati.

Associazioni di emigrati e patronati.

Si chiede che vengano valorizzate sia presso le rappresentanze diplomatiche sia direttamente dal Ministero degli esteri attraverso anche contributi finanziari.

Certamente queste associazioni non possono sostituirsi ai sindacati, ma deve essere favorita la più ampia collaborazione fra le diverse istituzioni che hanno finalità diverse.

Si chiede pertanto maggiore interesse per queste associazioni, che svolgono una azione non solo di carattere assistenziale, ricreativo, culturale, ma anche una importante azione morale di incoraggiamento e di creazione di senso di solidarietà.

Alloggi.

Esiste anche in Belgio una crisi edilizia; vi è abbondanza di case di lusso e semilusso, ma mancano case popolari.

Si chiede da una parte che l'Italia sproni le autorità belghe ad operare più intensamente in questo settore utilizzando anche provvidenze della CEE e dall'altra parte si chiede che l'Italia provveda a predisporre strumenti adeguati perchè il lavoratore emigrato che vuole rientrare in Italia, possa agevolmente ottenere una casa dignitosa a prezzo popolare.

Questo secondo aspetto vale poi in modo particolare per i pensionati e per gli invalidi al lavoro.

A tale scopo si dovrebbero utilizzare anche parte delle rimesse degli emigrati, per il valore che tali rimesse hanno nella vita economica italiana.

Facilitazioni di viaggio.

Si chiede che venga estesa anche al Belgio la riduzione del 50 per cento del prezzo previsto per i viaggi in aereo dalla e per la Germania.

Così si chiede che, oltre agli sconti sui treni, vengano previsti sconti maggiori per la benzina, per quegli emigrati che rientrano in Italia con la macchina.

Politica della informazione.

Si richiede che gli uffici provinciali del lavoro in Italia siano attrezzati in modo da informare con ampiezza i lavoratori che vogliono emigrare sui tipi di lavoro, sulle condizioni, sull'ambiente, sul tipo di vita, ecc., del paese di immigrazione.

Questa attività di informazione dovrebbe essere svolta anche dalla RAI-TV.

A proposito delle trasmissioni della RAI-TV per l'estero, sia quelle fatte direttamente dalla RAI-TV, sia quelle fatte dalle reti televisive dei paesi di residenza per gli italiani, viene lamentato un eccessivo spazio riservato a canzoni e varietà, mentre troppo poco tempo viene lasciato agli aspetti culturali, politici, sindacali, ecc.; viene altresì richiesto che venga concesso ai rappresentanti delle associazioni un maggior spazio nelle trasmissioni.

Si lamentano anche difficoltà di ricezione delle trasmissioni dall'Italia.

Viene poi chiesto che vengano diffusi all'estero, alle associazioni, circoli, ecc., non solo i giornali « indipendenti » ma anche quelli di partito.

Si chiede infine che vengano previsti aiuti per la stampa degli italiani all'estero e ciò attraverso: facilitazioni sul prezzo della carta, contributi, pubblicità dell'IGE, pubblicazione a pagamento di comunicati dei Ministeri, eccetera.

In sostanza si chiede che in qualche modo venga concesso a tale stampa il corrispettivo delle facilitazioni di cui gode la stampa in Italia, tenendo conto che essa svolge una funzione non solo di informazione e collegamento fra i nostri connazionali, ma può anche svolgere una funzione di presentazione dei prodotti italiani all'estero fra i nostri connazionali lì residenti.

Rapporti con enti ed istituti italiani.

Si lamentano ritardi nel disbrigo delle pratiche da parte degli enti locali e previdenziali italiani.

Si chiede che vengano sollecitati i comuni ad adottare i moduli in quattro lingue previsti dalla convenzione CEE.

Rientro delle salme.

Negli accordi bilaterali e in quelli multilaterali in sede CEE, devono essere previste facilitazioni sensibili per il trasporto delle salme dei nostri emigrati morti, ultimo riconoscimento a cittadini italiani che chiedono di poter riposare almeno da morti in terra italiana.

GERMANIA

Scuola.

In Germania sono previste ore di lezione in lingua italiana durante il normale orario scolastico, con l'assunzione dei relativi oneri da parte delle autorità germaniche (occorre tener presente che la pubblica istruzione è di competenza dei *Laender* e che quindi vi sono situazioni molto diverse). Ciò permette una maggiore formazione dei figli degli emigrati.

Anche per i corsi di inserimento vi è una partecipazione diretta dell'autorità tedesca; il problema se mai è che mancano insegnanti italiani che conoscano bene le due lingue e che possano dedicarsi a questo lavoro.

Il problema di carattere economico non è quello prevalente perché le autorità locali non rifiutano il proprio contributo per queste attività; occorre svolgere in Italia una azione perché maestri italiani imparino il tedesco e si impegnino per un certo numero di anni all'insegnamento in Germania.

Vi sono invece problemi per i corsi di formazione professionale, per i quali sono previsti contributi da parte italiana, ma non sufficienti a coprire il costo completo, e difficoltà frapposte dalle ditte in certe circostanze a concedere permessi per la frequenza a detti corsi.

Si chiede che nelle zone in cui vi sono le nostre collettività, venga fissata come seconda lingua obbligatoria nella scuola la lingua del paese di origine.

Esiste poi un problema grave relativo agli asili-nido e alle scuole materne; gli italiani hanno scarsa possibilità di poter trovare posto per i figli in asili e ciò crea ripercussioni nelle famiglie perché, quando lavorano padre e madre, i ragazzi già grandicelli invece di andare a scuola devono dedicarsi alla sorveglianza dei fratelli minori.

Anche in questo campo si potrebbe fare molto di più, perché le autorità tedesche non rifiutano di contribuirvi; vi è un problema di insegnanti e di iniziative per la loro costituzione.

Si riterrebbe più opportuno che dei problemi scolastici si interessi anche all'estero l'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione piuttosto che quella del Ministero degli esteri.

Per tutte queste richieste è necessario che il Governo italiano, attraverso accordi bilaterali, riesca a realizzare nuovi progressi.

Per quanto riguarda l'esercizio dei diritti civili e politici, la presenza nei sindacati e il voto politico per le elezioni italiane, valgono le osservazioni rilevate in Belgio, così come per quanto riguarda la libera circolazione della mano d'opera e l'applicazione degli accordi CEE per i problemi del lavoro.

Lo stesso si può dire per il problema della costituzione dei comitati consultivi e della riforma dei COASIT e per l'esigenza di valorizzazione delle associazioni degli emigrati e i loro patronati.

Alloggi.

Esistono ancora casi di strozzinaggio e uso di baracche soprattutto per i lavoratori edili.

Il governo prevede però facilitazioni particolari agli imprenditori che costruiscono abitazioni per i lavoratori stranieri.

È poi in corso la revisione del *memorandum* italo-tedesco sugli alloggi che dovrebbe migliorare l'attuale situazione.

Trattamento previdenziale e mutualistico.

Le cause relative ai rapporti di lavoro sono affidate a tribunali del lavoro, mentre quelle relative a problemi mutualistici e previdenziali vengono trattate dai tribunali sociali.

Non è facile per l'italiano sostenere queste cause sia per la difficoltà della lingua, sia per la mancata conoscenza dei vari problemi; il patronato non è legittimato a stare nel processo per conto del lavoratore mentre se esso fosse riconosciuto dalle autorità tedesche si favorirebbe la difesa del nostro lavoratore.

Così sarebbe necessario che potesse essere previsto anche un confronto nelle commissioni mediche fra medico tedesco e medico italiano.

È poi richiesto che al rientro in Italia del lavoratore, venisse garantita a lui e ai suoi famigliari l'assistenza malattia oltre i sei mesi oggi previsti.

Si chiede l'equiparazione dei vari trattamenti in tutti i sei paesi della Comunità.

Utilizzazione del tempo libero.

Esiste qualche iniziativa dell'ENAL, anche se vengono contestate le notizie relative alla presenza di sezioni ENAL in Germania, date alla Commissione di indagine qui a Roma dal direttore generale dell'ENAL.

Si ritiene che l'attività sportiva dovrebbe essere affidata al CONI e che l'ENAL (qualcuno mette in dubbio la stessa utilità della presenza dell'ENAL all'estero) dovrebbe svolgere più una attività di carattere ricreativo e culturale.

Posizione processuale degli italiani.

Occorrerebbe ottenere che venisse prevista la presenza di un interprete tedesco e di un interprete italiano.

Si chiede poi che venga rivista la norma per la quale, l'emigrato che ha subìto una condanna viene espulso dalla Germania.

È un po' tutta la legge per gli stranieri che si dovrebbe chiedere di rivedere.

Sulla politica delle informazioni, sui rapporti con enti ed istituti italiani e per quanto riguarda il rientro delle salme, la situazione e le richieste sono simili a quelle presentateci in Belgio.

Ecco in sintesi il risultato della nostra visita. Sta ora a noi, anche sulla base delle notizie raccolte nel nostro viaggio, concludere la nostra indagine conoscitiva con la coscienza che gli emigrati attendono dalle conclusioni del nostro lavoro una spinta decisiva alla soluzione dei loro problemi.

Riteniamo opportuno infine richiamare ancora una volta la necessità che visite della nostra commissione vengano svolte periodicamente nei paesi di forte emigrazione italiana, sia come atto di solidarietà sia per fare con i nostri emigrati il punto sul lavoro compiuto e sui problemi ancora insoluti.

ELENCO DEI PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE DI BRUXELLES.

Funzionari dell'Ambasciata e dei Consolati e assistenti sociali: Dottor Aldo Maria Mazio, Ambasciatore d'Italia a Bruxelles; Dottor Renzo Adorni Braccesi, Console Generale a Liegi; Dottor Vittorio Bonomo, Console Generale a Charleroi; Dottor Stefanino Ricci, Consigliere Sociale; Dottor Massimo Curcio, Consigliere d'Ambasciata; Dottor Luigi Conte, Console; Dottor Bucci, Esperto del Ministero del lavoro; Dottor Bruno Riboli, del Servizio sociale dell'Ambasciata; Signor Renato Faelli, del Servizio sociale dell'Ambasciata; Cancelliere Troiano, Agente Consolare ad Hasselt; Signora Carneroli, Assistente sociale a Charleroi; Signor Basanisi, Assistente sociale a Bruxelles.

Rappresentanti di Patronati, Associazioni e Giornali in Belgio: Signor Gariazzo, Consultore per il Belgio e Presidente nazionale delle ACLI in Belgio; Signor Marzari, Consultore per il Belgio e Direttore dell'ufficio INCA di Bruxelles e Presidente della FILEF; Signor Ferioli, Consultore per la Francia e Direttore del Patronato ITAL per il Belgio; Signor Piccoli, Segretario nazionale delle ACLI; Signor Rossini, Segretario centrale del Patronato ACLI in Belgio; Signor Ridolfi, Direttore del Patronato INAS-ADACI a Bruxelles; Signor Poli, ex Presidente della FILES (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) in Belgio; Signor Zuliani, Rappresentante del sindacato cristiano; Signor Mirisola, Rappresentante del sindacato socialista; Signor Adovasio, Rappresentante della Confederazione dei sindacati cristiani; Signor Rotella, Rappresentante dell'Associazione « Leonardo da Vinci »; Signor Grava, Rappresentante della Federazione generale dei lavoratori Belgi; Signor Peretto, Dirigente dell'Ente nazionale ACLI istruzione professionale; Signor Martella, Rappresentante del Patronato INCA; Signor Salvi, Rappresentante del Patronato INAS-ADACI; Signor Anselmi, direttore del settimanale in lingua italiana *Sole d'Italia* edito in Belgio; Dottor Boccamaiello, Ispettore scolastico per il Benelux (reggente); Monsignor Facchiano, Direttore delle Missioni cattoliche italiane per il Benelux.

ELENCO DEI PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE DI BONN.

Ambasciata d'Italia: Dottor Mario Luciolli, Ambasciatore d'Italia a Bonn; Dottor Bruno Zappavigna, Capo ufficio emigrazione e Affari sociali; Dottor Antonio Ven-

turella, Addetto ufficio emigrazione e Affari sociali; Dottor Luigi Biancardi, Ispettore scolastico in Germania.

Rappresentanti ed esponenti di Enti ed Associazioni italiane in Germania: Signor Giuseppe Anastasi, Direttore del Patronato ENAS in Germania; Signor Gino Bernardoni, Direttore del CALI in Germania; Signor Franco del Vecchio, Segretario centrale del Patronato ACLI in Germania; Signor Antonio Mammoli, Segretario generale del Patronato ACLI in Germania; Signor Giuseppe Mazzeranghi, Patronato ITAL-UIL in Germania; Don Enzo Parenti, Direttore del *Corriere d'Italia*; Signor Franco Pugliese, Presidenza della FILEF in Germania; Don Silvano Ridolfi, Direttore delle missioni cattoliche italiane in Germania; Signor Fortunato Rosadi, Patronato INCA in Germania.

Membri dei Comitati Consolari di coordinamento delle attività assistenziali italiane in Germania: Signor Italo Albero, Presidente Comitato Consolare assistenza di Hannover; Signor Guglielmo Angeli, Membro Comitato Consolare assistenza di Francoforte sul Meno; Signor Riccardo Berkitz, Presidente Comitato Consolare assistenza di Amburgo; Signor Giuseppe Buizza, Membro Comitato Consolare assistenza di Monaco di Baviera; Signor Pietro Caselli, Membro Comitato Consolare assistenza di Colonia - Maestro del lavoro; Signorina Concetta De Santis, Membro Comitato Consolare assistenza di Dortmund; Signor Giuseppe Gnisci, Membro Comitato Consolare assistenza di Friburgo; Cavalier Giuseppe Orlando, Membro Comitato Consolare Assistenza di Saarbrücken; Signor Gaetano Poggioli, Membro Comitato Consolare assistenza di Stoccarda; Signor Antonio Prando, Membro Comitato Consolare assistenza di Norimberga; Signor Roberto Volpi, Membro Comitato Consolare assistenza di Berlino.

Assistenti sociali: Signor Salvatore Bonaventura, Assistente sociale per la zona di Bonn-Bad Godesberg; Signorina Flora Vitali, Assistente sociale per la zona di Colonia.

Incontro della delegazione con i rappresentanti del Comitato d'intesa dell'emigrazione in Svizzera (signori Beccalossi, Calvaruso, Marioli e Zanier) nell'aula della Commissione esteri il giorno 20 novembre 1970. Sono presenti i deputati: Orlandi, che presiede, Corghi, Della Briotta, Lizzero, Marchetti e Pistillo.

1. — Come fatto presente dall'onorevole Orlandi, si è voluto cogliere l'occasione della presenza a Roma del Comitato d'intesa, per consultazioni al Ministero degli esteri, per completare il giro dei contatti tra la delegazione ed i rappresentanti dei principali centri dell'emigrazione italiana all'estero: motivi di opportunità, d'altra parte, avevano sconsigliato che la delegazione si recasse in Svizzera, in pendenza delle trattative italo-elvetiche per il rinnovo dell'accordo sull'emigrazione.

2. — Per quanto concerne tali trattative, i rappresentanti del Comitato d'intesa fanno presente che l'emigrazione italiana in Svizzera chiede un intervento parlamentare immediato per sollecitare il governo a prendere determinate posizioni sulle trattative in corso.

Al riguardo due punti si ritengono fondamentali:

a) la partecipazione, in qualità di esperti, dei rappresentanti delle associazioni degli emigranti ai lavori della delegazione italiana che deve condurre le trattative con la controparte svizzera; a ciò può soccorrere l'articolo 22 dell'Accordo vigente e la prassi normalmente seguita a livello comunitario. Da parte svizzera non si è posta alcuna pregiudiziale alla partecipazione di rappresentanti dell'emigrazione italiana e risulta che i sindacati svizzeri non intendono partecipare alle trattative;

b) l'abolizione dello statuto degli stagionali, nell'ambito di una profonda riforma dell'Accordo del 1964. Detto accordo è stato svuotato da una serie di misure amministrative, tra cui il decreto federale del 16 marzo 1970, e così il diritto dello stagionale a divenire annuale è stato di fatto vanificato dalla richiesta di una serie di requisiti. Gli svizzeri affermano di essere d'accordo per il superamento dello *status* di stagionale, purché ciò non sia in contrasto con il programma di stabilizzazione dell'emigrazione e sia dilazionato nel tempo: si potrebbe essere d'accordo, da parte italiana, purché ci sia una affermazione di principio e una gradualità programmatica di attuazione.

3. — Attualmente la condizione degli stagionali è regolata in base ad una serie di requisiti, la cui applicazione è rilasciata alla polizia degli stranieri con ampia discrezionalità: gli elementi negativi principali di tale condizione concernono le difficoltà per il ricongiungimento delle famiglie, per il quale occorrono 18 mesi di permanenza e il possesso di alloggio adeguato. La valutazione di tale adeguatezza spetta alla polizia degli stranieri, mentre la disponibilità degli alloggi è assolutamente insufficiente. Occorrerebbe il controllo di una Commissione mista italo-elvetica. Mancano anche le strutture scolastiche idonee per i figli degli emigranti, mentre la frequenza di quelle locali presenta grosse difficoltà sul piano linguistico.

D'altronde alla delegazione italiana non mancano elementi di forza: anzitutto la necessità, per la Svizzera, di avere mano d'opera emigrata; il fatto che la Svizzera abbia chiesto di aderire, sia pure come associata, alla Comunità europea; e, infine, la recente conclusione di un accordo ispano-elvetico sulla emigrazione che sarebbe più favorevole di quello esistente tra Svizzera e Italia.

Su un piano generale riguardante tutti i lavoratori, va tenuto presente che i ritmi di lavoro si fanno sempre più intensi, aumenta il ricorso al lavoro straordinario e si tende a legare gli aumenti salariali ad una permanenza nell'azienda. Poiché, secondo la attuale politica elvetica, si mira a fissare e mantenere un *plafond* massimo di lavoratori stranieri, è da chiedere almeno come compenso la libera circolazione di questi lavoratori.

4. — È seguito un dibattito, nel corso del quale pongono domande gli onorevoli Corghi, Lizzero, Salvi, Marchetti e Della Briotta. Dopo un ulteriore approfondimento delle condizioni del lavoratore stagionale, si considera la possibilità, qualora le trattative non diano buon esito, di chiedere lo stralcio, dalle trattative, di tale categoria. Si fa osservare che gli elvetici sono pronti a cercare la mano d'opera necessaria in altri paesi. Altra ipotesi ventilata è quella di inserire gradualmente gli « stagionali » negli « annuali », anche se ciò dovesse comportare una riduzione dell'emigrazione totale; altra soluzione ipotizzata è quella di legare l'utilizzazione di « stagionali » al versamento di contributi da parte svizzera per risolvere questioni generali che stanno a cuore alla nostra collettività, nonché alla soluzione dei problemi della doppia imposizione fiscale e degli assegni familiari.

5. — Si passa quindi a considerare i rapporti con le organizzazioni sindacali svizzere, le quali non hanno mostrato interesse a partecipare alle trattative italo-svizzere. I rapporti tra gli emigrati e tali organizzazioni sono nel complesso migliorati. Si deve tener presente che la posizione dei sindacati è diversa; alcuni sono su posizioni avanzate, altri no. Gli interessi d'altra parte non sempre collimano; così i nostri emigrati sono poco interessati alle Casse pensioni interne e ai problemi della rappresentanza.

La partecipazione alle attività pubbliche è limitata; sul piano politico-amministrativo solo nei cantoni di Neuchatel e Argovia; partecipazione più generale è possibile nei consigli dei genitori ed ora anche nei consigli cantonali dell'emigrazione.

6. — Per quanto concerne le autorità consolari, i rappresentanti del Comitato d'intesa rilevano una certa difficoltà a instaurare un dialogo aperto. Solo a Berna il COASIT si può considerare espressione democratica della collettività italiana; altrove il console nomina e agisce senza una effettiva partecipazione della collettività; manca l'istituzionalizzazione di certi rapporti.

Le Associazioni degli emigranti sono sorte senza ostilità da parte delle nostre autorità; ma anche senza un effettivo aiuto. Ciò si risente soprattutto nel campo della formazione professionale, che è finanziata sempre con ritardo.

Nel campo delle informazioni, si sottolinea la posizione del giornale *La Tribuna* di Berna, che sembra godere di particolari appoggi da parte dell'Ambasciata italiana. È sottolineata, poi, la carenza culturale del servizio radiofonico *Un'ora per voi*, diramato per gli italiani in Svizzera.

Circa il problema della partecipazione alle elezioni italiane, le posizioni delle organizzazioni degli emigranti non sono univoche: alcune sostengono la tesi dell'esercizio dei diritti elettorali nei luoghi di emigrazione; altre quella di facilitare l'esercizio di tali diritti in Italia.

Gli esponenti dell'emigrazione italiana in Svizzera, nell'apprezzare l'occasione offerta dall'incontro, esprimono l'augurio che sia possibile in futuro ricevere una visita dei parlamentari in Svizzera.

ALLEGATO N. 2.

Relazione conclusiva sull'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

L'esigenza di una indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, maturata nel corso della V legislatura, è stata posta in modo formale nella seduta del 16 aprile 1969, in cui l'onorevole Sottosegretario Pedini svolse una relazione su tali problemi.

All'indagine sono state dedicate le seguenti sedute da parte della Commissione o del Comitato ristretto, composto dai deputati Storchi, Cantalupo, Corghi, Della Briotta, Marchetti, Orlandi, Pistillo, Romeo, Salvi, al quale la Commissione aveva dato l'incarico di svolgere le udienze conoscitive sulla base di un programma concordato:

2 luglio 1969 - Funzionari del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

4 luglio 1969 - Funzionari dell'Istituto per la programmazione economica;

10 dicembre 1969 - Funzionari degli istituti previdenziali (INPS, INAIL e INAM);

11 dicembre 1969 - Funzionari della Banca d'Italia e dell'ICLE;

4 febbraio 1970 - Dirigenti dei sindacati CISL, UIL, CGIL e CISNAL;

5 febbraio 1970 - Rappresentanti dei Patronati e Associazioni degli emigrati (ACLI, ANFE, INCA, UNAIE e FILEF);

15 aprile 1970 - Funzionari dell'ENAL, della RAI-TV, della GESCAL e del Ministero degli affari esteri (sui problemi della stampa e dell'informazione);

16 aprile 1970 - Funzionari e dirigenti dell'UCEI, del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero degli affari esteri (sui problemi scolastici) e della Società Dante Alighieri;

14 maggio 1970 - Vicepresidente della Commissione delle Comunità europee;

21 maggio 1970 - Relatore della inchiesta svolta dal CNEL e altri consiglieri.

Nuovamente in Commissione è stato udito il Sottosegretario agli esteri, onorevole Bemporad, nella seduta del 14 ottobre 1970, cui hanno fatto seguito le sedute del 20 ottobre e del 23 ottobre, dedicate al dibattito sulla documentazione raccolta nel corso dell'indagine. Inoltre, nei giorni dal 4 all'8 novembre due ristrette delegazioni, composte rispettivamente dai deputati Orlandi, Marchetti e Pistillo, Salvi, Corghi e Della Briotta hanno preso contatto con alcune nostre comunità all'estero (Francia, Inghilterra, Belgio e Germania) ed hanno ascoltato a Roma alcuni esponenti della nostra emigrazione in Svizzera.

È stato possibile raccogliere in tal modo una vasta documentazione proveniente da enti ed associazioni a diretto contatto con gli emigranti e dagli stessi emigranti che, se pure prevalentemente concentrata sull'emigrazione europea, offre ugualmente un vasto quadro dei problemi che in essa prevalgono ed emergono nella realtà di questi anni.

Nella presente relazione conclusiva non si intende naturalmente sintetizzare quanto è stato raccolto nei resoconti stenografici dell'indagine o che può essere reperito anche più largamente nella già cospicua letteratura e informazione giornalistica esistente sull'argomento, ma piuttosto esprimere alcune linee d'azione che, in questo momento, la Commissione ritiene opportuno che siano perseguite dagli organi competenti.

A tal fine sono state particolarmente tenute in considerazione le conclusioni cui è giunto il CNEL nella sua parallela indagine con l'apporto delle organizzazioni sindacali e dei patronati, e che la Commissione condivide pienamente. Sono state anche attentamente considerate la relazione introduttiva del Sottosegretario Pedini e quella conclusiva del Sottosegretario Bemporad con le indicazioni fornite circa le linee di lavoro del Ministero degli esteri. Alle proposte conclusive si ritiene opportuno premettere alcune considerazioni di carattere generale.

VALUTAZIONI GENERALI.

Si calcola che nel 1969 fossero all'estero oltre 5 milioni di nostri connazionali, di cui in:

		%
Europa	2.281.167	42,7
(area CEE	1.450.583	27,2)
(altri paesi	830.584	15,5)
Asia	17.867	0,3
Africa	146.706	2,7
America del Nord	496.508	9,3
America Centro-Sud	1.885.064	35,3
Oceania	509.170	9,7
TOTALE	5.336.482	100,0

(*Fonte*: Problemi del lavoro italiano all'estero – Relazione per il 1969 – Ministero degli affari esteri).

Il flusso degli emigrati negli ultimi anni oscilla intorno alle 250-300 mila unità emigrate e 170-200 mila rimpatriate. Nel 1968 il saldo tra espatri e rimpatri è stato passivo per 65 mila unità. Non tutti, naturalmente, sono lavoratori; in tali cifre è compresa una certa aliquota di familiari che partono con il lavoratore emigrante o che ad esso si ricongiungono dopo un periodo di distacco.

Senza voler procedere all'analisi di questi dati, non si può non rilevare la differenza esistente fra i flussi di emigrazione oltreoceano e quelli europei e ciò tanto più che la loro distribuzione corrisponde anche ad un diverso carattere dell'emigrazione; la prima, infatti, è normalmente prevista per lunga durata, ha carattere prevalentemente familiare e ad essa contribuiscono in proporzioni equamente ripartite le principali regioni emigratorie del nostro paese. La seconda, invece, è normalmente prevista per un breve termine di anni, è costituita in modo prevalente da lavoratori singoli, in genere in età al di sotto dei 25-30 anni, e salvo l'apporto dato dal Veneto, raggiunge le punte più elevate nelle regioni meridionali.

In queste valutazioni non sono compresi tuttavia tra gli emigranti, i lavoratori frontalieri, quelli cioè che risiedono nel nostro territorio e giornalmente varcano il confine per lavorare all'estero (Canton Ticino, Mentone, ecc.); vi sono compresi, invece, gli stagionali, che, come è noto, rappresentano una grossa aliquota specialmente della emigrazione in Svizzera.

Per quanto riguarda le cause dell'emigrazione, si può dire che al momento attuale coesistono tutti e tre gli aspetti che possono caratterizzare il fenomeno migratorio: fuga rispetto a condizioni di vita non accettabili, determinata da condizioni di disoccupazione o sottoccupazione ancora diffuse in alcune zone del Paese e soprattutto nel Mezzogiorno; desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita; libera scelta per seguire le proprie inclinazioni o per migliorare la propria preparazione tecnico-professionale.

Il primo ed il secondo aspetto sono di certo prevalenti nel determinare l'emigrazione e se alle volte possono presentarsi separati in alcuni comparti territoriali e sociali, dove situazioni di assoluto bisogno di lavoro danno al fenomeno migratorio il suo prevalente carattere economico di ricerca di un lavoro e di possibilità di vita, in altri invece appaiono fra loro uniti ed associati nel determinare una decisione che, se è fuga rispetto a condizioni di vita non accettate, è anche desiderio di un miglioramento che si spera di trovare all'estero.

Il terzo aspetto è ancora poco frequente ed è proprio di zone già in stadio di sviluppo avanzato, ma che risentono dell'attrazione concorrenziale di Paesi vicini, o di categorie di alto livello professionale, che in Italia trovano sbarramenti di vario genere all'affermarsi delle loro aspirazioni.

È evidente che il primo e fondamentale compito da perseguire deve essere quello di operare uno sforzo decisivo per eliminare la sopravvivenza di situazioni socio-economiche che perpetuano ancora il primo stadio più brutale dell'emigrazione, e per ridurre il divario di sviluppo con altri Stati europei e quindi le cause del secondo, per giungere, infine, il più vicino possibile a quell'equilibrio socio-economico, in presenza del quale l'emigrazione può diventare un fatto di libera scelta.

È nota la disputa che, sul piano scientifico divide i fautori, rispettivamente, dell'utilità e della non convenienza dell'emigrazione per il paese donde parte il flusso emigratorio. La Commissione concorda sul concetto che il *patrimonio umano è un bene che occorre difendere e utilizzare con sicuro vantaggio* per lo Stato, in quanto fattore indispensabile per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Di fronte alla realtà del fatto emigratorio rileva la necessità di una adeguata valuta-

zione sia politica che economica e sociale per affrontarlo in tutte le sue componenti e comunque sottolinea gli obblighi giuridici e morali che la collettività assume verso coloro che emigrano e verso i loro familiari che rimangono in Italia, visto che questi emigranti non solo si sacrificano per risolvere i loro problemi individuali e familiari, che non hanno trovato adeguata soddisfazione nella madrepatria, ma contribuiscono validamente con le rimesse, frutto del loro lavoro all'estero, al progresso economico e sociale della stessa.

È vero che il fenomeno emigratorio – che la Commissione ha cercato di cogliere nell'aspetto dell'emigrazione esterna, ma che ne ha un altro non meno vistoso e preoccupante per quanto concerne le migrazioni interne – costituisce una componente importante del passato e dell'attuale assetto socio-economico italiano. Esso però non può essere accettato fatalisticamente, ma va affrontato come situazione anomala da correggere e da eliminare gradualmente con lo sviluppo equilibrato di tutti i comparti sociali e territoriali del nostro paese. A questo fine, a conclusione dell'indagine svolta, la Commissione raccoglie alcune proposte essenziali per affrontare in termini operativi e concreti il problema dell'emigrazione italiana.

PROPOSTE.

1. – *Piena utilizzazione delle forze di lavoro sul nostro territorio.*

Costituisce l'obiettivo e la soluzione primaria per risolvere in modo radicale il fenomeno dell'emigrazione. Esso pertanto deve essere costantemente tenuto presente nel più vasto programma di sviluppo economico nazionale. Non è certo la Commissione esteri che può, dalla sua angolazione, esprimere indirizzi e suggerimenti intorno ad un problema che è di politica economica generale, anche perché la piena ed armonica utilizzazione delle forze di lavoro non deve prendere in considerazione soltanto lo spostamento dei nostri lavoratori all'estero, ma correggere anche la concentrazione squilibrata delle forze di lavoro e della produzione nel territorio nazionale.

Premesso dunque che l'esistenza di un forte movimento migratorio all'interno del paese e verso l'estero costituisce uno dei più grossi problemi della politica di programmazione, questa ne dovrà tener conto nelle sue dimensioni di fatto come dato di partenza, per impostare le linee di intervento idonee, secondo variabili in funzione di un programma di sviluppo nazionale e di progressivo riassorbimento del fenomeno migratorio.

La questione della piena utilizzazione delle forze di lavoro si pone anche in sede di Comunità economica europea, dove deve essere sviluppata una adeguata politica dell'impiego e dell'occupazione per tutti i paesi, con particolare riguardo alle zone di maggior depressione o arretratezza economica, accompagnata dalla necessaria armonizzazione dei servizi sociali e dei livelli di vita nell'ambito dell'intera Comunità.

2. – *Collocamento.*

La grande maggioranza degli emigranti si reca all'estero senza avvalersi dell'assistenza degli organi ufficiali di collocamento. I motivi di questa situazione sono da attribuire soprattutto alle deficienze dei servizi che dovrebbero mettere a contatto la domanda con l'offerta di lavoro. Ciò favorisce la tendenza degli emigrati a preferire le indicazioni di parenti, amici e compaesani già insediati all'estero, utilizzando il diritto di libera circolazione nell'area della Comunità per l'emigrazione colà indirizzata. Di qui la possibilità anche di situazioni drammatiche e di odiose speculazioni, mentre più difficili divengono il controllo del movimento migratorio e le rilevazioni statistiche che costituiscono un punto di riferimento essenziale di qualsiasi politica migratoria.

Il fatto è che il diritto di libera circolazione nella Comunità, da parte italiana sostenuto e richiesto, doveva accompagnarsi a precise norme idonee a garantire una effettiva parità del lavoratore straniero con i lavoratori locali, per quanto concerne il collocamento, la tutela e le condizioni di vita e di lavoro (casa, scuola, assistenza, clausole contrattuali, ecc.).

Occorre, quindi, procedere in una duplice azione: in sede comunitaria e bilaterale (per i Paesi estranei alla Comunità) al fine di regolamentare meglio il meccanismo dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro al livello dei rapporti tra gli Stati; direttamente da parte nostra per procedere al potenziamento e al coordinamento dei nostri servizi di collocamento, anche avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni sindacali e di quello delle associazioni locali degli emigranti.

Per i servizi di informazione a carattere ufficiale occorre dedicare particolare cura e valorizzare ogni strumento adeguato, ivi compresa la stampa periodica e quotidiana e la

radiotelevisione, come veicoli capillari e certamente più rapidi di una comunicazione che debba passare per tutta la rete burocratica degli uffici centrali e periferici.

All'estero, poi, dovrà essere particolarmente valorizzata la stampa specializzata per la emigrazione quale valido mezzo di contatto per gli emigranti.

3. – *Scuola, istruzione professionale e qualificazione.*

Le esigenze in fatto di scuola, istruzione professionale e qualificazione, si pongono in termini diversi per l'emigrazione a carattere temporaneo e per quella permanente o prevista per un periodo di lunga durata. Comunque c'è un aspetto comune ed è quello di non far mancare un insegnamento linguistico ed una cultura italiana agli italiani insediati all'estero ed ai loro figli allo scopo di mantenere vivo ed attivo il loro legame con la Patria.

L'aspetto più rimarcato è la carenza di strutture e di personale destinati a questo scopo, per cui esiguo è il numero dei ragazzi italiani che frequentano scuole o corsi organizzati all'estero per nostra iniziativa. Ma non è questione soltanto di mezzi, quanto anche di politica scolastica da perseguire. Al riguardo posta come non attuabile la tesi di creare una rete di scuole italiane all'estero analoga a quella nazionale, si pone il complesso problema di come aiutare i giovani a continuare all'estero lo studio della lingua italiana, come riaccoglierli nelle scuole in Italia al loro eventuale ritorno o come aiutarli ad inserirsi nella scuola o nella vita locale, per quanti pensano di prolungare la permanenza nei paesi di immigrazione.

Si tratta indubbiamente di problemi ardui e complessi e per affrontarli convenientemente occorre anzitutto una conoscenza precisa delle diverse esigenze della nostra emigrazione; è quindi necessario che da parte dell'amministrazione dello Stato si proceda anzitutto ad una indagine approfondita circa lo stato e le esigenze scolastiche dei figli dei nostri emigrati nei vari paesi in cui si trovano, tenendo conto delle iniziative già esistenti e dell'apporto che può essere dato dalle stesse collettività italiane all'estero.

La recente approvazione del disegno di legge n. 2734 è da considerare come un primo passo nel settore delle iniziative scolastiche all'estero, che occorrerà concretamente attuare con l'assegnazione di adeguati mezzi finanziari e la creazione delle necessarie strutture didattiche, per le quali lo Stato non può limitarsi ai circa 7 miliardi, qual è il livello degli stanziamenti previsti per l'anno 1971.

La Commissione, pertanto, invita il Governo a procedere al graduale, ma progressivo potenziamento dei capitoli previsti per le iniziative scolastiche sia pubbliche che private, e a studiare, sulla base dei risultati dell'indagine e nella collaborazione fra le varie amministrazioni interessate (Esteri, Pubblica istruzione, Lavoro), soluzioni organiche del problema a cominciare dalla revisione del regio decreto n. 740 del 1940, ancora vigente per quanto sorpassato nella sua concezione.

Per quanto concerne l'istruzione e la qualificazione professionale dei nostri emigranti, la Commissione ritiene che l'esigenza si ponga per tutti i lavoratori e i giovani in cerca di occupazione, prescindendo dal fatto che essi intendano o meno emigrare. « Ne consegue che non si può appoggiare una formazione professionale a senso unico, cioè solo per incentivare l'emigrazione e formare manodopera per le aziende estere » (v. *Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione.* CNEL pag. 294).

Il problema va affrontato in modo globale in campo nazionale, con la riforma della formazione professionale ad indirizzo polivalente, e nei rapporti con gli altri Paesi, cercando di migliorare gli accordi intergovernativi e comunitari, affinché l'addestramento e la qualificazione professionale all'estero dei nostri lavoratori sia un impegno preciso anche delle autorità e delle aziende dei Paesi d'immigrazione.

Infine appare necessario, nel quadro della revisione del Fondo sociale europeo, procedere ad una sua migliore utilizzazione per le finalità professionali e culturali dei lavoratori che sono ad esso proprie.

4. – *Esigenze abitative.*

La situazione in materia di alloggi e condizioni abitative per i lavoratori emigrati è grave soprattutto nei Paesi che hanno ricevuto un'emigrazione numerosa di più recente data; sono richiesti fitti esosi, per cui i lavoratori stranieri debbono spesse volte sistemarsi in baracche o in locali di fortuna malsani e sovraffollati; difficoltà varie si frappongono all'accesso agli alloggi popolari, sia pubblici che aziendali, tra cui atteggiamenti discriminatori, anche se apparentemente se ne riconosce il diritto o la parità coi lavoratori locali. Occorre pertanto un costante ed energico controllo da parte delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari al fine di

accertare e « *garantire che, nel quadro della politica edilizia locale, si affermi concretamente la parità tra i lavoratori immigrati e quelli locali per quanto concerne l'accesso e l'assegnazione di alloggi economici e sociali e di ogni altra provvidenza prevista nel settore delle abitazioni* » (v. CNEL pag. 301).

Ciò, tuttavia, non ci esime dal dovere di sollecitare un impegno dalle autorità straniere (Stato, regioni, comuni, imprese, a seconda delle legislazioni) a mettere a disposizione alloggi per i lavoratori stranieri e specialmente per le loro famiglie e comunque ad intervenire per evitare ogni forma di discriminazione o di sfruttamento ai loro danni; lo argomento deve trovare una soluzione nel quadro della regolamentazione comunitaria per i paesi della CEE e degli accordi bilaterali con gli altri che vi siano interessati.

Ma i nostri lavoratori temporaneamente emigrati ambiscono anche ad avere, al loro rientro in Italia, un alloggio conveniente nel quadro dell'edilizia popolare, aspirazione che è resa difficile dall'attuale regolamentazione della GESCAL, che nella sua logica contributiva è rivolta al lavoratore occupato in Italia.

La Commissione auspica pertanto che sia modificata la legislazione vigente, in modo da consentire l'accesso dei lavoratori emigrati agli alloggi costruiti nel quadro dell'edilizia popolare, sia che si voglia prevedere la possibilità per i lavoratori emigrati di iniziare e continuare i versamenti dei contributi GESCAL anche durante la loro permanenza all'estero, sia che si preferisca la istituzione di speciali programmi o aliquote di alloggi riservati ai lavoratori emigrati.

5. – *Rimesse e loro utilizzazione.*

Sulle rimesse degli emigranti ed altre partite (turismo, noli) si è da decenni fatto il pareggio della bilancia dei pagamenti.

Nel 1970 l'ammontare delle rimesse ha toccato il miliardo di dollari, ma alcuni sostengono che tale cifra sia stata largamente superata. Naturalmente solo una parte delle rimesse costituisce risparmio; la parte più considerevole va per il sostentamento dei familiari in Italia degli emigrati. Occorre favorire l'afflusso di questo risparmio e contrastare per quanto possibile la concorrenza degli investimenti all'estero, spesse volte accompagnata da fenomeni speculativi. È tempo, pertanto, di passare alla realizzazione di concrete agevolazioni: tassi di cambio agevolati, speciali depositi a risparmio a tassi più remunerativi (qualcosa già fanno le Casse di risparmio postali), esenzioni fiscali, facilitazioni creditizie per la costruzione di case in favore dell'emigrante, e, per quanto non sia facile, cercare di canalizzare queste rimesse a vantaggio delle zone più depauperate dall'emigrazione.

6. – *Assicurazioni sociali.*

Per tale argomento si richiama lo studio compiuto con particolare competenza dal CNEL, e si fanno proprie le relative conclusioni, contenute nelle pagine da 303 a 309 delle « Osservazioni e proposte sui problemi della emigrazione ».

Un punto si vuole particolarmente sottolineare: *l'urgenza di assicurare l'assistenza di malattia ai familiari dei lavoratori emigrati* in Paesi con i quali non esistono convenzioni bilaterali.

È vero che la preannunciata riforma sanitaria dovrebbe risolvere tutte le situazioni di carenza di copertura sanitaria e se avverrà in modo rapido e completo il problema non si pone neppure. Se però i tempi della riforma saranno dilazionati con attuazioni parziali, *allora si deve dire che uno dei gruppi sociali, che per primi occorre tutelare sono proprio i familiari degli emigranti, che siano privi di autonoma copertura sanitaria, nonché gli emigranti che rimpatriano in stato di disoccupazione.*

7. – *Strumenti e forme d'intervento.*

In materia di emigrazione, la competenza primaria del Ministero degli affari esteri deve necessariamente svolgersi tenendo conto, per gli aspetti tecnici che sono propri di altri dicasteri, dell'apporto e della competenza di questi, quali in particolare i Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.

Occorre, quindi a livello centrale nazionale un coordinamento costante e, se possibile, istituzionale dell'attività amministrativa per eliminare sia i conflitti di competenza, sia eventuali atteggiamenti di inerzia da parte di uffici che non si sentano ufficialmente impegnati nel settore. Un pratico strumento è rappresentato dai Comitati interministeriali (Esteri-Lavoro, Esteri-Istruzione), dei quali si propone l'unificazione in un *Comitato interministeriale per l'emigrazione*, tra i Ministeri degli esteri, del lavoro, dell'istruzione, della programmazione, per impegnare in uno sforzo unitario le strutture amministrative interessate ai problemi del settore.

C'è poi il problema delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari, che urge potenziare in tutti gli aspetti interessanti l'emigrazione, se si vuole veramente seguire con impegno ed i mezzi necessari i problemi delle nostre collettività all'estero, antiche e recenti. Il numero di 62 assistenti sociali operanti all'estero, secondo quanto indicato dal Governo, dimostra come si sia lontani dalle più elementari esigenze. Vero è che dell'assistenza agli emigrati si occupano anche patronati, associazioni, enti vari, ma anche l'insieme di queste iniziative non sempre esprime qualcosa di organico e di efficiente.

Occorre quindi porre mano celermente al programma di potenziamento delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari allo scopo di adeguarle nelle persone e nelle strutture alle esigenze dell'emigrazione e delle nostre collettività locali.

A livello locale inoltre una responsabilità sempre maggiore dovrebbe essere affidata ai Comitati consolari, che vanno sostituendosi ai COASIT e che debbono essere resi elettivi e in ogni caso rappresentativi delle collettività.

Dal rapido sondaggio delle nostre delegazioni in Francia, Inghilterra, Belgio e Germania, risulta essere molto sentita l'esigenza di un Comitato coordinatore nazionale per ciascuno dei paesi di forte immigrazione, che potrebbe costituire un utile punto d'incontro delle esperienze e delle esigenze dei vari Comitati consolari locali e facilitare altresì la designazione dei rappresentanti in seno al *Comitato consultivo italiani all'estero*, debitamente trasformato sia nella sua composizione sia nella operatività.

L'attuale struttura e il sistema di nomina del CCIE, infatti non soddisfano i nostri emigrati, i quali chiedono che sia allargato il numero dei loro esponenti e reso effettivo il carattere rappresentativo di esso.

La Commissione per quanto concerne la riforma del CCIE e altri aspetti relativi alla organizzazione degli emigrati all'estero e alle loro rappresentanze rinvia alla relazione svolta dal Sottosegretario Bemporad nel corso dell'indagine.

Per una maggiore incisività di interventi si auspica, inoltre, una sempre maggiore collaborazione tra l'Amministrazione degli esteri e le associazioni degli emigranti, che vanno debitamente aiutate sul piano finanziario e valorizzate nella loro attività, nonché con i sindacati, iq uali si debbono fare promotori fra l'altro, di particolari contatti coi sindacati stranieri per facilitare, là dove necessario, adesioni e solidarietà per i problemi degli immigrati.

8. – *Diritti civili e sociali dei nostri emigranti.*

C'è un primo aspetto che riguarda la partecipazione alla vita politica e sociale del Paese di immigrazione sia attraverso l'iscrizione ai sindacati locali e l'elezione dei quadri dei medesimi o delle commissioni interne, sia in sede amministrativa locale. Nel settore sindacale occorre superare gli ostacoli ancora esistenti e stimolare i nostri lavoratori a partecipare sempre di più alla loro vita associativa; in quello delle amministrazioni locali, invece, le difficoltà appaiono maggiori e non sormontabili se non attraverso accordi bilaterali in materia di diritti civili e di cittadinanza; tuttavia il diffondersi di alcune istituzioni intermedie a carattere consultivo può offrire l'occasione di un parziale inserimento in alcuni momenti della vita locale, che d'altra parte interessano molto i nostri emigrati.

Il secondo aspetto è quello dell'*esercizio dei diritti politici come cittadini italiani.* Da alcuni comitati e associazioni di emigranti si è sollecitato l'esercizio del diritto di voto all'estero. Esso presenta difficoltà d'ordine costituzionale e internazionale; dell'argomento era stato investito un Comitato interministeriale e la Commissione chiede di essere informata circa le conclusioni cui esso è giunto. In attesa di poter esprimere un ponderato giudizio sull'argomento, si sollecita il Governo a facilitare ulteriormente l'esercizio del voto in Italia.

A questo proposito si inserisce, ancora, la questione della cancellazione dei nostri emigrati dalle liste elettorali, che, attualmente, avviene per l'esigenza di aggiornarle ogni sei anni da parte dei comuni. La cancellazione avviene con notifica all'interessato, il quale può chiedere immediatamente di essere reiscritto, ma si osserva che non sempre gli emigrati sono reperibili e che la mancata richiesta di reiscrizione può non rispondere ad una volontà specifica di rinunciare allo esercizio dei diritti politici. Pertanto, come ai fini anagrafici i cittadini residenti all'estero rimangono iscritti presso il comune di provenienza, in un'apposita lista AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), così occorre stabilire che la stessa lista vale anche ai fini elettorali senza arrivare alla cancellazione.

9. – *Svizzera.*

All'emigrazione italiana in Svizzera la Commissione ha dedicato particolare attenzione sia per la rilevanza quantitativa dei no-

stri emigrati, sia per i numerosi e gravi problemi che sono rimasti aperti tanto da far richiedere da parte italiana la urgente e radicale revisione degli accordi vigenti fra i due paesi in materia di emigrazione e di previdenza.

Secondo i dati riportati nel citato « Problemi del lavoro italiano all'estero », pag. 131, si trovano in Svizzera 557 mila cittadini italiani stabilmente insediati, ai quali sono da aggiungere 112 mila lavoratori stagionali e 23 mila frontalieri. Nel complesso circa 670 mila italiani lavorano o risiedono in Svizzera. Nel contenzioso italo-svizzero per l'emigrazione, come è noto, il primo posto è occupato dal problema degli stagionali, anche perché, a seguito dei cambiamenti intervenuti nelle caratteristiche di alcune lavorazioni cosiddette stagionali, in effetti i lavoratori addetti vi trovano occupazione per quasi l'intero anno e giustamente reclamano di essere considerati alla pari con i lavoratori annuali, senza i pesanti condizionamenti del lavoratore stagionale.

Si dà atto con soddisfazione che l'atteggiamento della delegazione italiana nelle trattative italo-svizzere è conforme alle rivendicazioni espresse nel corso di questa indagine conoscitiva: revisione dello *status* dei lavoratori stagionali, soluzione dei problemi dei frontalieri, della scuola e dell'istruzione professionale, degli alloggi, della libera circolazione della manodopera, della cessazione di ogni discriminazione nel rispetto dei diritti essenziali di ogni emigrato secondo i princìpi dell'OIL.

Si rivolge pertanto un *incitamento alla delegazione affinché continui con tenacia nel suo lavoro*, tenendosi in stretto contatto con i sindacati e le associazioni degli emigranti.

Di fronte, però, al ripetersi di gravi atteggiamenti di intolleranza, si richiama l'attenzione del Governo sul fatto che, al di là dei problemi specifici dell'emigrazione, ci sono delle esigenze di rispetto della personalità umana che vanno difese e la cui soluzione deve rappresentare un punto d'onore sia per lo Stato italiano sia per quello ospitante.

10. – *Conferenza nazionale sull'emigrazione.*

È stata sollecitata da più parti l'esigenza di una Conferenza nazionale sull'emigrazione, non limitata agli esperti, ma aperta al contributo delle comunità e delle associazioni all'estero e rappresentativa anche delle forze economiche e di quelle del lavoro, nonché di conferenze regionali, per le regioni più interessate ai problemi dell'emigrazione.

L'iniziativa potrebbe essere senz'altro interessante e fruttifera, e la Commissione dichiara di sostenerla purché non costituisca motivo di attesa e di rinvio per tutto quanto si può fare a breve termine sul piano amministrativo e legislativo.

11. – *Istituzione di un Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione.*

L'indagine conoscitiva si è svolta con impegno, ma la situazione politica e gli impegni parlamentari hanno ritardato il suo compimento, cosicché il suo risultato politico e psicologico si è in certo modo diluito. Si ha coscienza, inoltre, che essa è stata parziale e angolata soprattutto verso l'area europea, per cui si pone l'esigenza di integrarla e di aggiornarla con una certa regolarità, verificando l'evolversi della situazione.

Si ritiene pertanto opportuno che in seno alla Commissione affari esteri sia istituito un *Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione*, incaricato di seguirli con particolare impegno per conto della Commissione. Tale Comitato dovrebbe, fra l'altro, dare annualmente una specifica valutazione della importante relazione che il Ministero degli affari esteri fa uscire con il titolo « I problemi del lavoro italiano all'estero »; inoltre il Comitato permanente potrebbe più facilmente tenere contatti con le nostre collettività all'estero, continuando quanto iniziato con questa indagine conoscitiva in Francia, Germania, Inghilterra e Belgio, ove la visita dei parlamentari è stata molto apprezzata. In questo quadro si pone particolarmente l'esigenza di una presa di contatto con i principali centri extraeuropei della nostra emigrazione.

Il Comitato, infine, qualora sorgano analoghe iniziative in altre Commissioni, potrebbe essere il più adatto per tenere gli opportuni contatti in una materia, che, come già detto innanzi, può investire la competenza di più ministeri e quindi anche di altre Commissioni parlamentari.